

6.1. Alessio I Comneno (1081 - 1118)

Il lunghissimo governo di Alessio, ben trentasette anni di regno, merita una, seppur breve, introduzione.

Se al posto di Alessio fosse stato un monarca di altre qualità la *basileia* sarebbe naufragata di fronte alle terribili difficoltà che le si facevano incontro. Alessio fu l'uomo giusto al momento giusto. Nonostante i giudizi storici sulla sua figura siano contrastanti e molti accusino il Comneno di avere estremisticamente favorito l'aristocrazia di campagna, i *dinatoï*, e di avere decentrato in maniera troppo drastica il governo dello stato, ci sentiamo di scrivere che senza quella radicale riforma, che si avvia fin dai primi anni del suo regno, l'impero non sarebbe sopravvissuto all'emergenza militare, politica e finanziaria. Alessio seppe raccogliere e individuare le energie vitali, le energie capaci di salvare lo stato, le organizzò e mise in produzione politica. È per noi impossibile pensare che il referente della manovra del Comneno fosse esclusivamente l'aristocrazia e il latifondo agricolo, la politica di Alessio, pur individuando nei *dinatoï* il nucleo forte dell'impero, fu capace di guardare anche alle esigenze delle classi imprenditoriali e mercantili anche se seppe molto meno dialettizzarsi con quelle: il governo del nuovo *basileus* non fu interclassista.

Al di là delle luci e delle inevitabili ombre e lasciate da parte alcune censure storiografiche, il nuovo imperatore originario dell'armeniaco riuscì a istituire una nuova stabilità istituzionale dopo quasi trent'anni di debolezza, dopo una girandola di sei *basileis* e soprattutto dopo un periodo di continue secessioni autonomiste e indipendentiste e di usurpazioni. Alessio I Comneno, non a caso, fonderà una dinastia e cioè il portato per eccellenza della solidità costituzionale.

6.1.1. Il punto di partenza critico (1080 - 1085)

6.1.1.1. Dopo l'intronizzazione: la debolezza politica, finanziaria e militare della *basileia*

6.1.1.1.1. Dopo l'intronizzazione: la penitenza pubblica

6.1.1.1.1.1. La penitenza e la politica

Il segno più profondo e tangibile della consapevolezza, nel nuovo e ventiquattrenne *basileus*, della gravità della situazione politica dell'impero, che il disastro di Manzikert, dieci anni prima, aveva contribuito a creare, fu la penitenza pubblica subita e richiesta dopo l'aprile del 1081. Alessio chiese al patriarca di poter emendare la sua assunzione al trono, che era avvenuta sotto il segno della guerra civile, dell'espugnazione di Costantinopoli e del conseguente e scandaloso saccheggio della capitale; per quaranta giorni il nuovo *basileus* vestì il saio monacale, che portava sotto i paramenti imperiali, e dormì sulla nuda pietra e sul pavimento. Parimenti e non a caso, il vecchio imperatore appena spodestato poté ritirarsi in convento senza più essere disturbato e minacciato e dove morì a fine anno e certamente di morte naturale.

La penitenza pubblica di Alessio volle chiudere ufficialmente i conti con un decennio di altissima instabilità istituzionale, di continue rivolte, usurpazioni e secessioni autonomiste, insomma con l'epoca degli ammutinamenti di Niceforo Melissenos, Niceforo Basilacio e Niceforo Briennio, e quella degli autonomismi di Filaterio Bracami e Teodoro Gabra.

6.1.1.1.1.2. La penitenza e le mentalità

Innegabile nella penitenza del nuovo *basileus* un dato carismatico e il prodotto di una inclinazione personale e privata: allontanare, attraverso l'espiazione della colpa, da sé medesimo il rischio della condanna divina significava allontanare sciagure e disastri dalla *basileia* secondo una mentalità antichissima che rimandava alle problematiche di epoca romana intorno alla 'salute dell'impero'.

Alessio, inoltre, fu un fervente cristiano, rispettosissimo dei canoni della chiesa ortodossa, un acceso persecutore degli eretici, Bogomili in testa alla loro lista, e una sorta di difensore della vera fede. La contrizione seguita alla sua assunzione alla *basileia* ricorda davvero lo stile di vita di Niceforo II,

anch'egli aristocratico anatolico e anch'egli fervido credente. È inevitabile sottolineare questo parallelismo: Niceforo II era stato un campione, con notevole anticipo sui tempi, del governo dell'aristocrazia anatolica, precisamente come adesso il nuovo imperatore aveva in animo di riunire l'aristocrazia intorno al suo governo.

6.1.1.1.3. Gregorio VII contro Alessio I: una controversa scomunica e la penitenza di Alessio Comneno

Abbiamo notizia, inoltre, del fatto che papa Gregorio VII non riconobbe l'ascesa al trono di Alessio e che, addirittura, comminò contro di lui una scomunica che sarà ritirata solo dal suo secondo successore. Sulla durezza dell'atteggiamento pontificio verso il nuovo *basileus* abbiamo poco da scrivere: Gregorio, miopemente, puntava alla destabilizzazione della *basileia* e dimostrò, nella pratica, una preferenza verso le ingerenze normanne dentro l'impero che, oggettivamente, furono confortate dall'intrapresa papale. La scomunica papale rese l'intronizzazione di Alessio ancora più problematica e complicata. La penitenza del Comneno ebbe sicuramente anche il significato di allontanare la censura pontificia e di conquistare il consenso integrale di quella ortodossa.

Va registrato, comunque, che le 'buone maniere' occorse tra Chiesa occidentale e orientale, tra i due mondi, 'buone maniere' che prevedevano il fatto che il *basileus* non venisse direttamente chiamato in causa nelle questioni teologiche e dottrinarie, erano cessate. La scomunica di Alessio era un atto di guerra e una chiara anticipazione della prima crociata internazionale. Per rimanere nella normale contingenza politica, a fronte della scomunica papale, il *basileus* fece chiudere, con un provvedimento imperiale, tutte le chiese di rito latino che erano gradatamente proliferate nel mondo greco – ortodosso. La rottura e la penitenza erano complete.

6.1.1.1.2. Tra Ducas e autocrazia: la vicenda di Maria di Alania e Irene Ducas

6.1.1.1.2.1. La questione della basilissa

La situazione politica, comunque, rimase confusa e imbarazzante. In oriente Filaterio Bracami e Teodoro Gabra non riconobbero l'intronizzazione di Alessio, mentre Roberto il Guiscardo continuava a pensare a Michele VII se pensava e scriveva di un *basileus* e si preparava ad attaccare i Balcani; anche in Costantinopoli stessa e nel palazzo imperiale il quadro era contraddittorio e problematico, soprattutto per un *basileus* che, come Alessio, intendesse davvero esercitare il potere.

Formalmente, all'atto della sua ascesa alla *basileia*, il Comneno era il figlio adottivo della *basilissa*, moglie del deposto Michele VII, Maria di Alania e tutore del *mikros basileus* Costantino Ducas e Alessio non condivise la sua incoronazione con la moglie, Irene Ducas, e dunque non la associò al trono. Quale calcolo politico abbia riposato dietro quest'atto inusuale non è facile descrivere.

Dopo il 3 aprile 1081, Irene soggiornò al di fuori del palazzo imperiale mentre nel *bucolon*, nella residenza palatina vero e propria, posta, se non andiamo errati, nella nuova area delle Blachernae, risiedevano Alessio, Maria e il piccolo Costantino: si cercò, quindi, di nascondere la rottura istituzionale che si era data con la deposizione del Botaniate e parimenti di non umiliare la posizione di Costantino che rimandava a Michele VII, inoltre si intese abbassare l'impatto internazionale che il ripudio di Olimpia, figlia del Guiscardo e promessa sposa del piccolo figlio di Michele, aveva prodotto.

Secondo alcune fonti, piuttosto maligne, Alessio diede seguito alle sue preferenze sentimentali verso Maria, che era ancora giovane e molto bella e si trattò di una specie di rinnegamento di sua moglie. Alessio, insomma, dando seguito a questa tesi, dopo aver ottenuto grazie alla sua unione con Irene l'appoggio dei Ducas e dei Paleologi, pensò di proseguire da solo e che la sua alta tutela sul giovane principe, che era un Ducas, avrebbe ricostituito l'alleanza con il casato aristocratico e soprattutto addolcito il *casus belli*, sventolato dal Guiscardo.

6.1.1.1.2.2. La tardiva incoronazione di Irene

I Ducas, al contrario, considerarono un vero oltraggio e offesa il 'rinnegamento' di Irene; il

casato anatolico uscì rumorosamente dall'alleanza. Alessio non cedette immediatamente e poteva originarsi una guerra civile tra Comneni e Ducas; il Patriarca decise, allora, di intervenire sulla questione e chiamò a colloquio il nuovo *basileus*. Il fatto che fu il Patriarca ad intervenire, oltre che a rivelare innegabili risvolti politici e competenze che il patriarcato aveva informalmente assunto in materia istituzionale, denuncia che l'allontanamento di Irene era anche un fatto ecclesiastico: Alessio, probabilmente, intendeva davvero separarsi dalla moglie.

Quello tra il *basileus* e il Papa di Costantinopoli fu un abboccamento lunghissimo al termine del quale Alessio si convinse ad associare al trono sua moglie: finalmente Irene venne incoronata *basilissa*, in Santa Sofia e dalle mani del Patriarca. Maria di Alania accettò, allora, di abbandonare il palazzo imperiale, ponendo come condizione pregiudiziale l'incoronazione di suo figlio Costantino a *deuterus basileus*. Maria di Alania e Costantino Ducas rimasero comunque nella capitale e si trasferirono in una magnifica residenza urbana che era stata dell'amante di Costantino IX, la Sclerina.

Dell'importanza istituzionale che continuarono a rivestire Maria e suo figlio è testimonianza il fatto che il fratello maggiore dell'imperatore, Isacco, soggiognerà presso di loro in maniera stabile, esercitando una alta tutela su madre e figlio. Ancora di più segnala l'importanza della deposta *basilissa* e del *deuterus basileus* il fatto che Isacco verrà insignito della titolatura più eminente, nella nuova gerarchia dei ranghi che Alessio si apprestava a scrivere, e cioè quella di *sebastocrator*. Infine, dato non secondario, la figlia primogenita del *basileus*, Anna Comnena, venne promessa in matrimonio al giovane Costantino Ducas.

Si cercò, quindi, dopo la tempesta dinastica e l'opposizione dei Ducas, di costituire un nuovo equilibrio e non una netta rottura con il passato costituzionale.

6.1.1.1.3. Il crollo delle entrate

Quale fosse lo stato del regno sotto il profilo finanziario nel 1081 è difficile da scrivere, anche perché non possediamo un bilancio e un quadro statistico e abbiamo solo degli indizi.

Dopo la sconfitta patita a Durazzo, Alessio I, rimasto senza un vero esercito, fu costretto a ricorrere al prestito forzoso del clero per ricostruirlo; decenni di dilapidazioni, la perdita dell'Anatolia e del suo potenziale erariale e l'uso sempre più diffuso di mercenari nella truppa avevano dissanguato le casse dello stato. In soccorso al nuovo *basileus* vennero le grandi casate che offrirono sostegno finanziario al nuovo governo ma anche per quelle, va annotato, il periodo non era dei migliori e la loro capacità di spesa certamente limitata dalla perdita dell'Anatolia interna e poi costiera. Alessio, con accortezza, adottò una politica del risparmio e della lesina: arruolò mercenari in misura il più possibile limitata e accurata, rinunciò, almeno per il primo decennio di governo, a ricostruire la flotta.

In contraddizione con questo quadro critico e pessimistico sono alcune notizie che non vanno sottovalutate: la *basileia* offrì a Enrico IV ben 360.000 lire d'oro con lo scopo di attirarlo in un progetto anti normanno e pagherà un notevole stipendio annuale al Doge veneziano, perseguendo il medesimo scopo. Dunque se da una parte il prestito forzoso imposto alla chiesa nel 1082 testimonia di una notevole crisi di liquidità, dall'altra i tributi verso i Veneziani e i finanziamenti ai Tedeschi scrivono di una situazione meno drammatica.

Il fatto poi che, dopo il 1090, il *basileus* iniziò a restituire il debito contratto con il clero e pose le basi per una timida ricostituzione della marina militare inducono a pensare che al 1081 lo stato del bilancio e della finanza pubblica era certamente difficile ma non si era sull'orlo della bancarotta.

Non secondaria in questa ricostruzione finanziaria e posta nella prospettiva di un taglio deciso alle spese amministrative e al costo dello stato è l'adozione massiccia, a quanto pare fin dai primissimi tempi del governo di Alessio, della delega amministrativa e fiscale, la cosiddetta *pronoia*. L'uso della *pronoia* anche se non accrebbe il volume delle entrate certamente diminuì quello delle uscite.

6.1.1.1.4. Una nuova forma di Stato: il 'capofamiglia' dell'aristocrazia

L'uso della *pronoia* ebbe anche un significato politico. Alessio colpì le forme di rappresentanza che erano state recuperate dall'antichità nell'epoca post basiliana, primo fra tutti il senato di Costantinopoli che, con lui, scomparve.

Il nuovo *basileus* decise che il *trait d'union* tra potere centrale e potere locale e regionale dovesse

essere incarnato dall'aristocrazia, investita di una notevole delega di competenze fiscali e militari.

Nei primissimi anni, anche in ragione delle diffidenze e degli scontri avvenuti con i Ducas, Alessio donò incarichi amministrativi solo ed esclusivamente a membri della sua famiglia, poi, recuperando lo spirito emerso a *Tzurullon*, iniziò a offrire incarichi anche a elementi estranei, appartenenti alle grandi casate dell'impero che avevano sottoscritto quello storico patto.

I Dalasseni entrarono nel compromesso, essendo la famiglia di origine della madre dell'imperatore, i Ducas erano legati a tripla mandata con Alessio per essere il casato della *basilissa*, per l'alta tutela offerta da Isacco a favore di Costantino Ducas e per il fidanzamento tra Anna e il figlio del deposto Michele, e infine i Melisseneni e i Paleologi erano imparentati i primi direttamente con il *basileus* e i secondi con l'imperatrice. Un dato biografico favorì questo progressivo estendersi dell'area del dominio dei Comneni e progressiva istituzionalizzazione di questa nuova forma di Stato: Irene e Alessio furono particolarmente prolifici ed ebbero ben nove figli, tra maschi e femmine.

I figli e figlie dell'imperatore vennero immediatamente promessi in matrimonio ai giovani delle grandi famiglie aristocratiche e in tal maniera i *dinatoï*, tutti o quasi tutti, entrarono a fare parte della famiglia imperiale. Con espressione direi appropriata, secondo qualche autore, il *basileus* diveniva il 'capofamiglia' dell'aristocrazia e il suo lignaggio diventava la principale famiglia della nobiltà bizantina. Alessio e Irene disposero una ragnatela di legami e unioni che producendo altri lignaggi intermedi tra quello imperiale e quello magnatizio procurarono effetti duraturi, investendo le generazioni future e costruendo un generale lealismo dei *dinatoï* verso la *basileia*.

Mentre cinque secoli più tardi, perseguendo lo stesso obiettivo autocratico e assolutista, Luigi XIV aveva riunito tutta la nobiltà francese nell'immenso palazzo di Versailles, Alessio I Comneno fece in modo che il *sacrum palatium* uscisse dai suoi limiti architettonici e penetrasse dentro la classe aristocratica bizantina.

6.1.1.1.5. Cavalleria, fanteria e marina

6.1.1.1.5.1. Cavalieri vichinghi e di altre nazioni

A un esercito contadino e formato in massima parte di Greci e a un esercito costituito soprattutto di fanti si era sostituito un esercito dove la cavalleria era predominante e che era composto di mercenari stranieri: Franchi, Vichinghi della Russia, Vichinghi della Scandinavia e dell'Inghilterra ma anche Tedeschi, Angli e Sassoni e addirittura Turchi e Ungari. Fu un processo lungo quasi un secolo e che origina fin dai tempi di Basilio II, ma che dopo Manzikert si catalizzò.

Già nel 1071, alla vigilia di Manzikert e nonostante le leve affrettate e straordinarie di Romano IV, l'impero era capace di mobilitare 80 – 90.000 uomini contro i 280.000 che sulla carta erano gli effettivi al 1025. Dopo Manzikert, di fronte alla distruzione delle ultime leve tematiche, alla secessione siriana di Filaterio Bracami, quella armeniaca del Gabra e alla perdita dell'Anatolia interna e dell'Armenia a opera dei Turchi, la situazione peggiorò ulteriormente. All'atto dell'assunzione al trono di Alessio l'esercito bizantino poteva contare ventimila o al massimo trentamila effettivi. Per di più in quell'esercito era decisamente minoritario l'elemento greco, anche se, va scritto, i *tagmata* dell'occidente e dell'oriente fornivano al Comneno ancora molte reclute, ma assolutamente insufficienti a realizzare una campagna degna di questo nome contro i Normanni.

6.1.1.1.5.2. I fanti bizantini e i mercenari

La fanteria resisteva e continuava a mantenere un compito nello scenario bellico, ma cambiava nella natura: al fante tematico, armato alla leggera e disposto soprattutto a realizzare massa d'urto, si sostituì un altro tipo di pedone militare. Già nel resoconto della sua ambasciata verso Isacco Comneno, Psello, e siamo nel 1056 / 1057, descrisse tipi di fanti non propriamente tematici che circondavano l'usurpatore e futuro imperatore; si trattava di portatori d'ascia italici o di ausiliari turchi dotati di lance e spade speciali.

La fanteria che accompagna Alessio nella sua prima campagna contro i Normanni, e siamo nel 1081, è formata in massima parte da mercenari Angli e Sassoni specializzati nell'uso di una pesantissima e micidiale ascia a doppia lama, capace di spezzare in due il corpo di un cavallo.

La fanteria tematica, al contrario, era un corpo formato da coltivatori diretti, da contadini, la cui forza non risiedeva nella specializzazione e nella professionalizzazione, nell'arte della guerra e del combattimento, ma nella coesione, nella disciplina e nell'ubbidienza: a una fanteria composta da contadini sottoposti a periodici richiami e allenamenti, si era sostituito un corpo di specialisti a tempo pieno nell'assassinio e nella distruzione del nemico.

6.1.1.1.5.3. Senza flotta

Il declino della marina fu ancora più evidente anche perché più lungamente preparato.

Già Basilio II aveva optato per una riduzione dei suoi effettivi e delle sue dotazioni: una serie di accordi con Venezia, di fine X secolo, offrirono alla mariniera veneta il permesso di pattugliare, al posto di quella imperiale, le coste orientali dell'Adriatico.

Il costo della flotta era notevole: bisognava costruire la nave, armarla e sottoporla a periodiche revisioni e manutenzioni. Basilio II, seppur ridimensionandola e affidando ai Veneziani il pattugliamento del solo Adriatico, non si sognò di dismetterla. Durante i governi dell'epoca post basiliana, anche a fronte dell'assoluta assenza di emergenze militari e di minacce dal mare, la flotta da guerra bizantina fu sempre più trascurata.

Quando, nel 1081, Alessio I giunse all'intronizzazione, con i Normanni che, in parte, erano già sbarcati dalla Puglia in Albania l'anno precedente e che ora si preparavano a rinforzare questa testa di ponte, Bisanzio, semplicemente, non aveva una flotta, forse una mezza dozzina di navi, nulla più. Fu la coincidenza di interessi, abbastanza spontanea, tra Veneziani e Bizantini contro i Normanni a salvare l'impero dal mare, ma certamente la *basileia* non poteva recitare sullo scenario bellico adriatico un ruolo autonomo.

Non rimase al nuovo *basileus* che rinforzare l'alleanza con Venezia e solo dopo il 1090, superata la grave crisi militare e finanziaria, mettersi con parsimonia a ricostituire una flotta.

6.1.1.2. I Turchi nell'Anatolia costiera

6.1.1.2.1. I Turchi Selgiuchidi in Anatolia

I Turchi Selgiuchidi, dopo Manzikert, avevano occupato l'Armenia, la Mesopotamia settentrionale e l'Anatolia interna e cioè l'intera Cappadocia, parte del Tema anatolico e la porzione meridionale dell'armeniaco. Nel corso degli anni settanta, poi, si erano spinti oltre, lambendo e aggredendo i Temi degli *optimates* e dei buccellari e portandosi non lontano dal Bosforo e dal mar Nero. Avevano inoltre costituito, nel 1080, una notevole concentrazione di potere nel cuore dell'Anatolia, intorno a Iconio, loro capitale per l'area, il Sultanato di ar – rum, sotto la guida Malik-Sha prima e Sulaiman dopo.

Si erano salvati dal loro urto il potentato autonomo di Trebisonda, che controllava la parte settentrionale e costiera del Tema armeniaco, il ducato bizantino autonomo di Antiochia e la parte più occidentale e costiera dell'Anatolia che andava dalla Cilicia al Bosforo e che era rimasta sotto il diretto controllo della *basileia*, insieme con i ducati insulari di Cipro e Creta.

6.1.1.2.2. La scelta dell'imperatore

Alessio avrebbe potuto organizzare una strategia di contenimento, non certo un'offensiva verso di loro e cercare di rinforzare le sue posizioni nell'Anatolia costiera, rafforzando le residue risorse dei Tagmata e Temi orientali e reinserendo in quelli l'aristocrazia anatolica appena spodestata dalle terre interne per via dell'irruzione dei Turchi. Il dato è incontrovertibile: non lo fece. La scelta dell'imperatore ha molte cause.

In primo luogo va registrata una valutazione strategica: i Turchi, pur occupando terre imperiali, non puntavano su Costantinopoli e parevano accontentarsi di quello che avevano acquisito e inoltre le relazioni con Sulaiman erano, se non amichevoli, buone e fondate sul rispetto reciproco.

In secondo luogo descriviamo una argomentazione dinastica e politica generale: Sulaiman non pretendeva di salire sul trono di Costantinopoli e di reintegrare Michele VII o suo figlio Costantino

Ducas, dunque non si ingeriva negli affari interni della *basileia*, i Normanni di Roberto il Guiscardo, al contrario, avevano questo progetto politico. Erano, insomma, i Normanni e i Balcani il vero problema politico per Alessio e la sua *basileia* e il nuovo *basileus* non poteva impegnarsi su due fronti contemporaneamente.

In terzo luogo segnaliamo una motivazione sociale. Alessio, nel 1081, ed è ben dimostrato questo dal suo dissidio con i Ducas, non si sentiva ancora saldo sulle gambe; ridonare all'aristocrazia anatolica le terre dell'Asia minore avrebbe nuovamente disposto l'impero al rischio di frazionamenti, usurpazioni e secessioni; era quindi meglio tenere l'aristocrazia anatolica in prossimità della capitale.

6.1.1.2.3. La scelta dell'imperatore: l'abbandono dell'Anatolia costiera

6.1.1.2.3.1. *Sulaiman federato dell'impero*

In ogni caso Alessio cercò di non distrarre eccessive energie dall'Anatolia rimasta sotto il suo diretto controllo ma quando i Normanni, nell'autunno del 1081, ottennero un importante successo a Durazzo, decise il richiamo di tutte le truppe tematiche e dei *tagmata* orientali sulla sponda europea del Bosforo. A quel punto non rimaneva che il ritiro ufficiale dell'impero anche dall'Anatolia occidentale e costiera, quella che guardava all'Egeo. Il ritiro fu mascherato con un'interessante e intelligente finzione giuridica: Sulaiman veniva investito del ruolo assolutamente formale di federato dell'impero e donato del compito di difendere i coloni greci di quelle terre. In quel trattato, databile al 1082, inoltre, il Sultano si impegnava a non aggredire le isole dell'Egeo ancora in mano bizantina e questa parte dell'accordo fu rispettata, almeno fino al 1085, anno della morte di Sulaiman.

6.1.1.2.3.2. *Il Sultanato di Nicea*

Ma il ritiro del 1081 / 1082 concesse al Sultano una delle più belle metropoli dell'impero e dell'Asia minore, Nicea; qui Sulaiman decise di spostare la sua capitale, trasferendola da Iconio e nasceva, quindi, il Sultanato di Nicea. A pochi giorni di marcia dal Bosforo, vicinissima al Mar di Marmara, Nicea aveva una posizione militarmente importante ed era un buon portale commerciale. Sulaiman poteva, davvero, essere felice dei risultati ottenuti senza che ci fosse stato neanche uno scontro con l'esercito imperiale in ritirata.

6.1.1.2.3.3. *Dopo il ritiro*

Dopo il 1082 sotto il controllo diretto dell'impero in Anatolia rimase solo Crisopoli, posta a chiudere la via che portava da Nicea al Bosforo e a Costantinopoli, qualche porto anatolico sull'Egeo e tutte le isole egee insieme con Cipro e Creta.

I Bizantini, poi, attraverso le figure autonome del potentato di Trebisonda e del Ducato di Antiochia mantennero il controllo indiretto di parte dell'armeniaco, chiudendo Nicea in una sorta di tenaglia, della Siria settentrionale e costiera, di parte del Tauro e dell'estremità più occidentale della Cappadocia e della Cilicia meridionale.

6.1.1.2.4. La caduta di Antiochia (1084)

6.1.1.2.4.1. *Le difficoltà di Filaterio Bracami*

La vera vittima sacrificale dell'accordo turco – bizantino fu il ducato autonomo di Filaterio Bracami. Il ritiro degli eserciti imperiali dalla Cilicia settentrionale e da quasi tutta la costa egea dell'Anatolia condannò la Siria settentrionale e Antiochia a un vero isolamento logistico.

Mentre Trebisonda mantenne dirette relazioni con la *basileia* e una continuità territoriale con l'impero e dunque un rapporto di collaborazione e di scambio rapido di armati e contingenti, anche in funzione del suo affrontamento verso Nicea turca, Antiochia fu abbandonata a sé stessa.

6.1.1.2.4.2. I Normanni dell'oriente e Antiochia

In ogni caso Filaterio resistette e solo nel 1084 i Turchi riuscirono a penetrare in Antiochia. Qui va aperto un interessante inciso: la politica di Basilio II e dell'epoca post basiliana aveva trasferito nella Siria settentrionale e nella Cilicia notevoli contingenti di avventurieri, signori della guerra e specialisti del confronto bellico armeni; si trattava di colonizzare, sotto forme cristiane, territori che per tre secoli avevano subito la dominazione mussulmana.

Gli Armeni si presentarono, anche se posti sotto l'assoluta compatibilità con il disegno imperiale, come i 'Normanni' del medio oriente: feroci combattenti e professionisti della guerra. I Normanni dell'oriente, nonostante l'abbandono della *basileia*, resistettero.

6.1.1.2.4.3. L'eroismo antiocheno

Dopo il crollo di Antiochia e la fine dell'esperienza del Bracami, gli Armeni e i Greci che componevano il suo esercito continuarono, eroicamente, la lotta. Se per il governo centrale era sul serio finita l'epoca eroica, nei governi decentrati questa proseguiva; si trattava di una vitalità importantissima che poteva riportare all'impero, alla lunga, notevoli energie.

Gli Armeni e i Greci della Siria settentrionale e della Cilicia si rifugiarono verso oriente, verso i passi montani del Tauro e occuparono parte della Cappadocia occidentale, ponendo i Turchi in affanno poiché le loro retrovie erano continuamente minacciate.

6.1.1.2.4.4. Antiochia .. Antiochia

Il fatto che Antiochia fu abbandonata non va interpretato come segno epocale, come la rinuncia definitiva dell'impero alla Siria settentrionale. Nell'accordo con i Veneziani del 1082, l'imperatore concesse a costoro un porto franco anche nella città siriana, come se fosse una città non esterna ma interna alla sua *basileia*. Dopo il 1090 e per tutto il decennio che seguì quella data, con o senza l'impegno dei crociati, Alessio ritenne la riconquista di Antiochia come fatto strategico e irrinunciabile, irrinunciabile fino al punto di opporsi frontalmente contro l'esercito crociato, quando questo pretese di esercitare un governo assoluto sulla città; addirittura la questione di Antiochia provocò la definitiva rottura tra l'impero e la prima crociata internazionale.

6.1.1.3. La guerra contro i Normanni: Roberto il Guiscardo nei Balcani (1080 - 1085)

6.1.1.3.1. Prolegomeni: il regno normanno e lo sbarco di Boemondo

I Normanni dell'Italia meridionale erano divenuti, in tempi rapidissimi, una potenza regionale. L'anno dell'espugnazione di Bari e delle definitiva ritirata dei Bizantini dall'Italia, il 1071, Roberto il Guiscardo era entrato in Palermo e aveva finito di sottomettere l'intera Sicilia; cinque anni dopo, anche l'ultimo principato longobardo, quello di Salerno, venne abbattuto e i Normanni divennero i padroni incontrastati dell'intera Italia meridionale.

Da qui le iniziative diplomatiche, messe in campo da Michele VII, grazie alle quali si giunse al fidanzamento ufficiale di Olimpia, figlia di Roberto, con l'erede alla *basileia*, il piccolo Costantino Ducas. La deposizione di Michele, però, a opera di Niceforo III Botaniate complicò la situazione e offrì ai Normanni un incidente diplomatico e un interessante *casus belli*: Roberto rifiutò di riconoscere il nuovo governo e considerò Michele VII il vero e legittimo *basileus*. Ad aggravare le relazioni tra Bizantini e Normanni fu la segregazione di Olimpia in un monastero e l'opposizione interna che i Ducas fecero al governo di Niceforo III, occhieggiando a tratti alle pretese del Guiscardo, e già nel 1080, un piccolo corpo di spedizione, guidato da Boemondo, figlio primogenito di Roberto, aveva attraversato l'Adriatico e si era attestato in Albania.

6.1.1.3.2. Lo sforzo bellico e propagandistico: l'attacco a Costantinopoli

Durante l'estate del 1080 e l'inverno del 1081 i Normanni allestirono una grande flotta che

cercò reclute sia tra i Saraceni di Sicilia che tra 'Longobardi' e Greci dell'Italia meridionale. A testimoniare questo sforzo bellico e propagandistico è la vicenda di un monaco greco che dichiarò di essere Michele VII, fuggito dal monastero e da Costantinopoli. Il falso Michele percorse le antiche terre greche del meridione italiano, predicando la necessità di liberare Costantinopoli dagli usurpatori e di arruolarsi nell'armata di Roberto il Guiscardo. Si trattava di una dichiarazione di guerra diretta e personalizzata contro Niceforo III prima e Alessio I ora.

Nella primavera del 1081 ben 1.300 cavalieri, alcune migliaia di fanti greci e longobardi, che la propaganda sponsorizzata dal Guiscardo aveva saputo attirare, e ausiliari saraceni attraversarono l'Adriatico in direzione di Corfù ma l'obiettivo finale e dichiarato era Costantinopoli.

6.1.1.3.3. Il fronte interno dei Comneni: Anna Dalassena e la *pronoia*

La situazione per il nuovo *basileus* appena intronizzato era gravissima: non aveva una flotta con la quale interdire le manovre normanne in Adriatico e la situazione politica interna non era ancora stabilizzata. Di fronte alla serietà della minaccia militare Alessio assunse direttamente il comando dell'esercito e, con un atto davvero inusuale, consegnò il governo dello Stato a sua madre, Anna Dalassena, diffidando delle alleanze matrimoniali che stentavano ancora a costituire il suo potere. Parimenti il *basileus* concesse a tutti i suoi parenti più stretti e appartenenti al casato dei Comneni ampie deleghe amministrative e di potere, utilizzando massicciamente l'istituto della *pronoia*. Stabilizzato il fronte interno, Alessio affrontò quello esterno.

6.1.1.3.4. La capitolazione di Corfù e l'esercito di Alessio

L'esercito di Alessio era formato nel suo nucleo centrale dalla guardia imperiale, una truppa di eccellenza costituita quasi esclusivamente da Angli e Sassoni; la motivazione bellica per questi mercenari era notevole: erano tutti transfughi dall'Inghilterra e molti erano reduci della battaglia di Hastings e dunque erano fortemente ostili ai Normanni, considerati da loro degli invasori e degli usurpatori. Venivano poi le reclute greche dei *tagmata* dell'occidente, ben settemila mercenari turchi e, in affiancamento, un corpo di spedizione serbo.

Con questo esercito, forte, di 25.000 uomini, Alessio mosse verso occidente all'inizio dell'estate. Nel frattempo, nel maggio, i Normanni avevano investito Corfù, costringendo alla resa la piccola guarnigione imperiale e si disponevano ad attaccare Durazzo.

6.1.1.3.5. Durazzo sotto assedio

Nell'estate Durazzo fu attaccata da terra e dal mare; la guarnigione bizantina resistette anche perché chiare erano le notizie intorno all'immediato arrivo dell'esercito imperiale, guidato dal *basileus* in persona. A galvanizzare, però, l'impegno dei difensori fu un inatteso aiuto; una flotta veneziana aggredì quella normanna davanti alla città e la sconfisse: l'assedio dal mare era finito.

L'intervento dei Veneziani a favore dell'impero e di Durazzo fu, in parte, spontaneo: Venezia non avrebbe potuto amare la riduzione del basso Adriatico a un mare normanno. Inevitabilmente, però, dobbiamo ipotizzare frenetici contatti tra la *basileia* e la Repubblica di San Marco e la costituzione di un'alleanza che sarà formalizzata solo l'anno seguente; sappiamo, inoltre, che Alessio, di fronte allo sbarco normanno, contattò il papa, Gregorio VII, e l'imperatore tedesco, Enrico IV, con lo scopo di creare una vasta e internazionale alleanza contro Roberto il Guiscardo. Gregorio VII fece il verso e finse di accettare l'alleanza, mentre Enrico IV l'avrebbe interpretata a suo modo, ma furono, in entrambi casi, delle finzioni.

6.1.1.3.6. La battaglia di Durazzo (18 ottobre 1081)

Durazzo aveva rotto l'assedio dal mare grazie ai Veneziani, ma da terra i Normanni incombevano e la città era la pietra miliare della *via Egnatia*, la strada che dall'Epiro conduceva a Costantinopoli. Il *basileus* si dispose a romperne l'assedio anche dalla terraferma e arrivò con tutto il suo esercito il 15 ottobre del 1081.

Tre giorni dopo si decise a ingaggiare battaglia, lanciando contro l'ala sinistra dei Normanni, guidata dalla leggendaria moglie longobarda di Roberto, le truppe scelte e di eccellenza degli Anglosassoni; gli Inglesi fecero strage degli odiati Normanni, spaccando, con le loro asce, in due i cavalli dei cavalieri e smembrando orribilmente i cavalieri disarcionati, Anna Comnena racconta di una fuga precipitosa dei Normanni e di una sicura disfatta. La giovane moglie di Roberto, però, ancora secondo Anna, riprese in mano le redini della battaglia e ordinò un contrattacco, mentre l'ala destra normanna, guidata da Boemondo, formata da arcieri e contingenti saraceni, aggredì gli Anglosassoni. La guardia imperiale si trovò indifesa a quell'attacco ma resistette, fino all'ultimo uomo.

Nel frattempo i 7.000 mercenari turchi che Alessio si era portato dietro disertarono e i Serbi preferirono, secondo le indicazioni del loro comandante, abbandonare il campo di battaglia: ad Alessio non rimasero che i soldati greci dei *tagmata* occidentali: non era quella un'ipotesi spendibile militarmente e il *basileus* decise il ritiro. Nonostante l'ordine, i residui Anglosassoni resisterono e i Normanni furono costretti a organizzare un'autentica caccia all'uomo contro di quelli.

6.1.1.3.7. Il *basileus* in Macedonia

Dopo la terribile battaglia, il *basileus* ripiegò verso oriente con poche truppe dei *tagmata* occidentali: tutto pareva perso.

Intelligentemente l'imperatore si attestò a Ocrida, nella Macedonia settentrionale, minacciando da settentrione la via *Egnatia*, ma senza chiuderla direttamente. I Normanni, inoltre, avevano ancora il problema di Durazzo che, nonostante la sconfitta degli eserciti imperiali, resisteva, concedendo tempo al *basileus*, tempo militare e soprattutto tempo diplomatico e logistico. Solo nel febbraio del 1082, e cioè cinque mesi dopo la battaglia campale, Durazzo capitò.

In ogni caso l'improvvisa incursione veneziana marittima dell'estate, le perdite subite nell'ottobre e il ritiro 'moderato' dell'imperatore a Ocrida, denunciavano ai Normanni che non si sarebbe trattato di una facile campagna, nonostante le debolezze politiche e militari dell'impero.

6.1.1.3.8. Dopo Durazzo

Roberto il Guiscardo, dopo la caduta di Durazzo, seguì la via *Egnatia* in direzione di Costantinopoli, giungendo fino a Castoria, ai confini della Tessaglia. Nei Balcani gli esiti di Durazzo fecero sentire i loro effetti: il re serbo Costantino Bodin e i Croati passarono repentinamente dalla parte dei Normanni. La sconfitta subita e la caduta di Durazzo fecero sentire i loro effetti anche all'interno dell'impero: Alessio decise che tutte le truppe dei Temi e dei *tagmata* dell'oriente dovessero venir impegnati nei Balcani e quindi stabilì il ritiro dall'Anatolia costiera con la conseguente 'federazione' del Sultano di Iconio all'impero. Poi, attraverso suo fratello Isacco, stabilì la requisizione di tutti gli arredi ecclesiastici e di parte dei beni della chiesa allo scopo di finanziare un nuovo esercito; la chiesa ortodossa protestò vivamente contro il prestito forzoso imposto da Isacco, ma alla fine i soldi giunsero al *basileus*.

Infine, sempre in questi primi mesi del 1082, la diplomazia bizantina avviò contatti con il papa, Gregorio VII, e con l'imperatore tedesco, Enrico IV; in particolare all'imperatore di Germania vennero concesse 360.000 lire d'oro, quindi ben 2 milioni e mezzo di nomismata, una cifra pari alla metà del gettito annuale della *basileia*, affinché si disponesse a insolentire i Normanni in Italia. Enrico, però, non fu particolarmente attento al finanziamento imperiale anche se, va detto, seguendo una linea strategica sua propria, seppe infastidire e inibire l'avanzata normanna nei Balcani, minacciando direttamente Roma e papa Gregorio VII.

6.1.1.3.9. Il rientro di Roberto il Guiscardo in Italia

L'iniziativa diplomatica più efficace, però, fu quella volta dai Bizantini in Italia meridionale, con lo scopo di soffiare sul fuoco dello scontento di Greci e Longobardi da poco sottomessi al nuovo ducato normanno; nell'aprile del 1082 Calabria, Puglia e Campania insorsero contro i Normanni e fu, davvero, una rivoluzione provvidenziale. Nel frattempo, secondo una strategia sua propria, Enrico IV scese in Italia ed attaccò Roma, occupandola e assediando la residenza del Pontefice, Gregorio VII.

La notizia della rivoluzione in Italia insieme con una richiesta di aiuto del Papa raggiunse Roberto il Guiscardo intorno a Larissa, mentre i Normanni avanzavano anche in Macedonia, costringendo il *basileus* ad abbandonare Ocrida e a ripiegare su Tessalonica. Tutto l'Epiro, la Macedonia, la Grecia nord occidentale e l'occidente della Tessaglia erano nelle mani dei Normanni, ma proprio in quel momento Roberto doveva tornare in Italia e distrarre truppe dall'impresa balcanica. Nell'aprile 1082, dunque, il Guiscardo lasciò i Balcani con un buon numero di armati e si recò in Italia meridionale, lasciando alla guida del corpo di spedizione balcanico suo figlio Boemondo.

6.1.1.3.10. L'accordo di maggio con Venezia

Lo abbiamo veduto, Venezia era intervenuta quasi spontaneamente a favore di Durazzo e dei Bizantini e c'erano a giustificare questo atteggiamento degli interessi oggettivi e dei precedenti politici. Nel maggio 1082 questo impegno venne riconosciuto e precisato e gli accordi riconobbero ai Veneziani il ruolo, importantissimo, di essere la mariniera da guerra bizantina; in cambio di questo strategico servizio la città veneta ottenne privilegi e riconoscimenti.

In primo luogo riconoscimenti politici e di rango: il doge e tutti i suoi successori ottennero il nuovo titolo di *protosebastoi*, cioè di *nobilissimi*, secondo la traduzione costantiniana e tardo romana, e di appartenenti alla famiglia imperiale. In secondo luogo i Veneziani ricevettero una gratificazione economica diretta: al Doge e al Patriarcato di Grado venne riconosciuto un appannaggio annuo. E infine, e dato più qualificante in tutto l'accordo del maggio e sul quale e sulla sua portata e peso le argomentazioni e discussioni sono ancora aperte e non chiuse, furono riconosciuti ai mercanti veneziani notevoli privilegi: i Veneziani ottennero alcuni fondaci in Durazzo e Costantinopoli, insomma dei quartieri loro riservati, e addirittura tre moli nel porto di transito di Galata, posto subito al di là del corno d'oro. Infine, ma non in verità alla fine, Alessio concesse, dietro elencazione dettata dagli interlocutori, l'esenzione completa dai dazi doganali per i Veneziani in numerosissimi porti e scali dell'impero, tra quelli Durazzo, Atene, Corinto, Nauplia e Tessalonica nei Balcani, Antiochia, Mopsuestia e Tarso in Siria, Crisopoli in Anatolia. I mercanti veneziani potevano, dunque, in quei luoghi non essere soggetti alla normale fiscalità dell'impero.

Stupisce nell'accordo la quasi totale assenza di scali egei e del mar Nero; in verità nel maggio 1082 non si stabilì l'assoluta supremazia dei mercanti stranieri, segnatamente veneziani, nell'economia commerciale dell'impero, ma si stabilì una situazione che noi definiremmo di leggero privilegio: gli autentici crocevia est – ovest, i porti egei e quelli eusini, rimasero saldamente nelle mani dei cittadini dell'impero e dunque sulla via della seta, la via delle pellicce e quella degli schiavi i mercanti nazionali mantennero il loro monopolio.

6.1.1.3.11. La resistenza bizantina (1082)

Alessio, comunque, dopo l'aprile 1082 si ritirò in Tessalonica, disponendosi a riorganizzare il suo esercito, mettendo in allenamento le truppe che aveva recuperato dall'oriente e assumendo mercenari stranieri. Gli effetti dell'alleanza e della distrazione di forze imposte a Roberto il Guiscardo non furono immediati: per ben due volte, nella seconda metà del 1082, il rinnovato, ma ancora raccogliaticcio, esercito di Alessio venne sconfitto dai pochi Normanni rimasti a disposizione di Boemondo e alla fine dell'anno anche la Tessaglia cadde in mano dei Normanni ma, per fortuna del *basileus*, non bastò la sola epifania di Roberto a sedare la rivolta in Italia meridionale che, al contrario, durò per tutto l'anno successivo e per la prima parte di quello ancora seguente. Inoltre l'aggressione tedesca a Roma e l'elezione di un antipapa in Clemente III, oltre che favorire, ovviamente, le mire politiche di Enrico IV, umiliarono Gregorio VII, che, fin da subito, si era palesato come un agguerrito nemico della *basileia*. La situazione internazionale, insomma, favoriva la resistenza bizantina.

6.1.1.3.12. La leggenda sui Normanni

Moltissimi generali e i soldati medesimi consideravano i Normanni imbattibili e dunque ogni intrapresa bellica verso di loro era destinata, secondo queste mentalità, al fallimento; le campagne bizantine in Italia e il loro esito non facevano che rinforzare questo pregiudizio. Anna Comnena stessa

partecipa di questo immaginario, considerando i Normanni perfidi, astuti, irrispettosi dei patti ma certamente ferocissimi e coraggiosissimi in battaglia. Si trattava di un'ideologia importante che poteva dare i suoi frutti sul morale delle truppe e nel concreto svolgersi degli eventi bellici. Alessio, che non era affatto uno sprovveduto in materia militare, tenne conto di queste variabili psicologiche e soprattutto seppe attendere l'errore dell'avversario.

6.1.1.3.13. Larissa: io mi salverò (primavera 1083)

Boemondo, ingannato dalla remissività bizantina, avanzò troppo, portandosi davvero verso l'ultimo tratto della via *Egnatia* e verso Costantinopoli e in tal maniera distese troppo la sua linea e la sua logistica; i Bizantini si riposizionarono laddove i Normanni erano appena passati e costituirono un intelligente ragnatela di servizi e comunicazioni.

Alessio, allora, partì al contrattacco, ritornò in Tessaglia e a Larissa sconfisse i Normanni, dopo quella battaglia fu il diluvio e non servì un altro scontro. L'esercito normanno, impoverito, non pagato e privato dei supporti logistici, implode; la stragrande maggioranza dei cavalieri disertarono e si arresero, mentre Greci e 'Longobardi' dell'Italia meridionale entrarono, più naturalmente, nell'esercito imperiale. L'avanzata bizantina fu inarrestabile: Macedonia, Grecia settentrionale ed Epiro tornarono in pochi mesi all'impero.

La flotta militare della *basileia*, i Veneziani, fecero la loro parte; alla fine del 1083, la marineria della città lagunare attaccò Corfù e Durazzo, espugnandole. A Boemondo non rimase che una strettissima linea costiera in Albania e alla fine riattraversò l'Adriatico in cerca di rinforzi. Con Larissa, Durazzo e Corfù, Alessio I Comneno si era salvato da una situazione difficilissima che, parimenti, gli aveva chiesto provvedimenti difficilissimi per tutto l'impero.

6.1.1.3.14. Il sacco normanno di Roma (maggio 1084)

La rivolta in Italia meridionale non era affatto placata e Roberto solo agli inizi del 1084 riuscì a portare ordine nella regione. Poi, seguendo la richiesta di aiuto del Papa, mosse verso Roma per affrontare i Tedeschi di Enrico IV. I Tedeschi, di fronte all'irruzione normanna, abbandonarono la città e si ritirarono prudentemente in Lombardia.

Papa Gregorio VII fu, finalmente, liberato dall'assedio ma i Normanni, secondo ragioni che non sappiamo ricostruire, saccheggiarono orribilmente la città, non lasciando un buon ricordo in quella. Insomma Gregorio VII fu reintegrato ma a un prezzo politico altissimo.

Era il maggio 1084 e dopo quella data Roberto si volse nuovamente contro Bisanzio e i Balcani. L'anno seguente, il 1085, Gregorio VII uscì di scena.

6.1.1.3.15. La guerra continua

6.1.1.3.15.1. *Il sogno imperiale di Roberto il Guiscardo*

Dopo il saccheggio di Roma, avvenuto nel maggio, Roberto riorganizzò un esercito verso i Balcani, avendo al suo fianco il rimpatriato e sconfitto figlio maggiore Boemondo. Nell'autunno di quel medesimo anno si allestì una flotta notevole, forte di 150 navi; nello stesso anno i Serbi, che già avevano tradito l'impero a Durazzo, si misero, non a caso, ad attaccare da settentrione la Macedonia bizantina.

La prima barriera da affrontare, per il Guiscardo, era quella di Corfù, appena riconquistata dai bizantini – veneziani; la battaglia navale fu terribile e si frammentò in tre diversi scontri. Nei primi due i Veneziani uscirono vincitori e distrussero quasi completamente la flotta normanna; poi la presunzione della vittoria perse i Veneti che furono aggrediti dalla residua flotta normanna; narra Anna Comnena che ben 13.000 veneziani perirono nella battaglia e che ben 2.500 di quelli vennero fatti prigionieri. La battaglia di Corfù testimonia due cose: della coesione estrema che si era creata tra la Repubblica veneta e la *basileia* e soprattutto che a Corfù Roberto aveva perso la flotta, nonostante avesse vinto la battaglia.

6.1.1.3.15.2. *Le difficoltà e la rotta dei Normanni*

Dopo Corfù il re dei Normanni si dispose sulla difensiva e nel luglio, Roberto, prese l'iniziativa di attaccare Cefalonia. Durante quell'impresa si diffuse una grave epidemia di tifo che uccise quasi la metà dell'esercito normanno e colpì Roberto il Guiscardo; il 17 luglio 1085 l'eroe del ducato e poi regno normanno d'Italia e Sicilia morì intorno Cefalonia.

La morte del Guiscardo, l'epidemia e certamente l'impegno bellico dei Veneziani determinarono la fine dell'avventura balcanica dei Normanni. Dopo il luglio 1085 Boemondo si decise ad abbandonare le terre dell'impero e a ritornare in Italia meridionale, anche di fronte a una nuova rivoluzione in quell'area, certamente sollecitata dal governo bizantino. La *basileia* aveva superato una tremenda prova.

6.1.2. La seconda fase della crisi (1085 - 1091)

6.1.2.1. I Pecceneghi

6.1.2.1.1. Degli instabili federati

Da più di trent'anni i Pecceneghi, popolazione mongolica, costituivano una costante minaccia per l'impero; si erano introdotti in quello e avevano ottenuto, sotto il governo di Costantino IX Monomaco, e cioè negli anni '50 del secolo in narrazione, un'instabile federazione all'impero. Nell'epoca di Costantino X e Michele VII (complessivamente tra 1059 e 1078) la tribù si era fatta sempre più aggressiva, attaccando la parte meridionale della Tracia e quella orientale della Macedonia e le antiche terre 'bulgare' erano in gran parte in mano ai Pecceneghi e questa era divenuta, quasi, una situazione di fatto per la parte orientale dei Balcani, aggravatasi negli anni '70, di fronte alle inadempienze di Costantino X e di Michele VII.

La *basileia* di quegli anni, assolutamente disinteressata alla crescita nella spesa militare, non aveva saputo reagire e, in parte, non aveva avuto nessuna intenzione di reagire seriamente: i Pecceneghi, infatti, erano un comodo cuscinetto verso le popolazioni transdanubiane.

6.1.2.1.2. Pecceneghi e bogomili: la contestazione all'impero

I Pecceneghi si portavano dietro un problema più grande, un problema che era di politica interna per l'impero. L'antica Bulgaria, la terra che da decenni occupavano, non solo era stato il cuore etnico degli 'slavo – bulgari' e del loro impero distrutto ma anche terra di contestazione eretica: terra di bogomilismo; le notizie che ci giungono denunciano il fatto che le popolazioni locali, le popolazioni della Tracia settentrionale e di parte della Macedonia, non solo non si opposero alle infiltrazioni pecceneghe ma che spesso le apprezzarono e per due motivazioni di fondo: i Pecceneghi rispettarono la loro individualità linguistica ed etnica, che troppo spesso la *basileia* aveva censurato, e soprattutto la loro identità e novità religiosa.

La chiesa greco – ortodossa era odiata e contestata in quelle aree e al centro di tali contestazioni stavano tanto, e soprattutto, le popolazioni contadine, quanto, inopinatamente la recente classe aristocratica 'bulgaro – bizantina'. Il bogomilismo divenne una sorta di 'ideologia' popolare e nazionale della Tracia settentrionale e della Macedonia orientale.

I Pecceneghi erano divenuti, alla fine dell'XI secolo, un problema politico interno per l'impero.

6.1.2.1.3. La lotta al bogomilismo

La repressione contro i bogomili divenne, come descritto da Anna nella sua *Alessiade*, un tema normale nel taccuino di suo padre e fu inevitabile, anche se spesso quella lotta assunse connotati fraudolenti e fu svolta secondo forme ben lontane da quelle di uno stato di diritto come quello bizantino.

Dopo il 1085 e la pacificazione dei Balcani occidentali, parimenti e simmetricamente, la lotta contro i Pecceneghi e il bogomilismo divenne centrale per Alessio; si trattava di consolidare il più possibile la

basileia, sotto il profilo militare, politico e religioso: dopo l'abbandono dell'intera Anatolia ordinata all'inizio del 1082, infatti, i Balcani erano diventati la vera '*core zone*' dell'impero.

6.1.2.1.4. Pecceneghi e Sultanato di Nicea

Furono, comunque, i Pecceneghi ad aprire le ostilità e approfittarono di una difficoltà internazionale notevole per il *basileus*: dopo il 1085 era venuto meno Sulaiman, il Sultano di Nicea, personalità nemica ma leale e affidabile e nella disgregazione immediatamente seguita del Sultanato, erano emersi gli avventurismi dell'emiro di Smirne, Tsacha. Tsacha, al contrario di Sulaiman, era un monarca molto meno accomodante, anche se, va subito registrato, assolutamente più debole, giacché il Sultanato di Nicea si divise in tre o quattro emirati indipendenti e tra quelli il suo. Quindi, se per la *basileia*, nel 1085 era stato eliminato il pericolo dei Normanni dell'Italia meridionale, si apriva un nuovo fronte bellico, allargato dall'Anatolia e il Bosforo alla Tracia.

6.1.2.1.5. I Pecceneghi attaccano la Tracia meridionale (1087 - 1090)

Nel 1087 i Pecceneghi invasero la Tracia meridionale, mentre l'Emiro di Smirne prese a coprire e finanziare imprese piratesche contro le isole egee ancora sotto il controllo imperiale, in spregio a qualsiasi trattato precedentemente concluso tra Alessio I e Sulaiman.

Di fronte all'assoluto abbandono imperiale delle coste anatoliche stabilito da Alessio nel 1082 e soprattutto dopo il crollo del ducato bizantino autonomo di Antiochia, avvenuto nel 1084, i governatori di Creta e Cipro si ribellarono all'impero e si diedero uno statuto autonomo. Per riassumere, la situazione tra Anatolia e Tracia era tragica: gran parte delle isole minori dell'Egeo erano sottoposte alla pirateria di Tsacha, le isole maggiori (Creta e Cipro) si erano rese indipendenti, nelle zone interne della Siria resistevano solo transfughi antiochiani e per di più autonomi dal diretto governo bizantino e pochissimi porti anatolici era controllati dall'impero.

L'irruzione dei Pecceneghi nella Tracia meridionale e il loro stazionamento intorno ad Adrianopoli, ad appena 400 chilometri dalla capitale, non facilitava la soluzione della situazione politica e militare: Bosforo e Balcani orientali si stringevano in una tranquilla tenaglia militare contro Costantinopoli.

Il vero fattore di disturbo, però, verso i Selgiuchidi fu nel fatto che, per fortuna dell'impero e dell'intelligenza del suo *basileus*, l'emirato 'avventurista' di Smirne era isolato all'interno del mondo degli emirati sorti dopo la frantumazione del Sultanato di Sulaiman e che grande fu la loro rivalità contro il neonato emirato di Nicea. C'era, inoltre, un secondo dato: dopo l'uscita di scena del Guiscardo, Alessio seppe recuperare le forze che aveva impegnato nella parte occidentale dei Balcani verso la sua parte orientale, peccenega e bogomila.

6.1.2.2. Pecceneghi e Turchi: l'assedio di Costantinopoli (autunno 1090 – primavera 1091)

6.1.2.2.1. Il quarto assedio di Costantinopoli

Nonostante Tsacha fosse un pirata e un *parvenù* abbastanza isolato dagli altri emiri anatolici, costruì un progetto ambizioso: assediare Costantinopoli da terra e dal mare.

L'assedio marittimo lo organizzò lui stesso, mentre si affidò all'alleanza con i Pecceneghi per quello terrestre. L'emiro di Smirne intendeva conquistare Costantinopoli e quindi creare un carisma immenso per il suo potere, soprattutto verso gli altri Selgiuchidi e gli emirati nati nella disgregazione del Sultanato di Iconio – Nicea; alla fine del 1090 la flotta turca e gli eserciti dei Pecceneghi strinsero la capitale dell'impero da terra e dal mare.

Era il quarto assedio nella storia di Costantinopoli; il terzo era occorso quasi quattro secoli prima, ai tempi di Leone III.

6.1.2.2.2. *Levonion*

Alessio seppe reagire. Il *basileus* strinse un'alleanza con i Cumani, tribù transdanubiana di

lingua turca ma di diversa etnia, e chiese loro di passare il Danubio e di attaccare i Pecceneghi. Il 29 aprile del 1091, i Cumani congiunti ai Bizantini attaccarono i Pecceneghi, a *Levonion*, che, semplicemente, furono distrutti sia come esercito che come popolo; Anna Comnena scrisse che in un solo giorno un intero popolo scomparì.

Il *basileus*, ovviamente, si vide costretto a concedere federazioni e infiltrazioni ai Cumani nella Tracia più remota e orientale, ma questo era un dazio inevitabile da pagare. L'impero aveva, in ogni caso, rotto un accerchiamento asfissiante e pericoloso; i Cumani, in futuro, sarebbero divenuti i nuovi Pecceneghi, ma la vittoria ottenuta sui Pecceneghi allontanava il rischio di un rinnegamento integrale della *basileia* da parte dei 'barbari'.

6.1.2.2.3. La rottura dell'assedio.

Dopo l'aprile Tsacha si trovò ad affrontare l'assedio da solo.

Alessio usò con intelligenza le divisioni tra gli emiri e soprattutto strinse alleanza con l'emiro di Nicea che aggredì Tsacha alle spalle. Tsacha, allora, si ritirò nell'Anatolia costiera e settentrionale.

La grande crisi politica e militare era superata e Alessio stava divenendo, giorno per giorno e con i denti e le unghie, un grande imperatore.

Il 1091 è un anno fondamentale: la fine dell'assedio di Costantinopoli, lo sterminio dei Pecceneghi e la sconfitta di Tsacha rappresentano un netto ed evidente giro di boa geopolitico.

6.1.3. Il superamento della crisi (1091 - 1095)

6.1.3.1. La ricostruzione della flotta

6.1.3.1.1. La lotta contro i pirati e la riacquisizione di Creta e Cipro

Dopo il 1091 Alessio promosse una parziale ricostituzione della flotta. Per le poche notizie che abbiamo non dobbiamo attenderci una marineria cospicua e lo sforzo fu abbastanza limitato, pensiamo a venti o trenta navi da guerra. La nuova flotta bizantina iniziò a contrastare la pirateria dei Turchi di Smirne nell'Egeo ed ottenne un risultato importantissimo: la sottomissione dei potentati ribelli e autonomi di Cipro e Creta.

6.1.3.1.2. I Bizantini in Anatolia: la fine di Tsacha

Poi Alessio si mise alla testa dell'esercito, attraversò il Bosforo e attaccò frontalmente l'emirato di Smirne, dirigendosi a ovest. L'emiro Tsacha, isolato dagli altri emirati, non fu capace di resistere e venne travolto. Fu una marcia trionfale che determinò, anche, il trionfo pubblico per il *basileus* nelle vie di Costantinopoli.

I Bizantini, dopo dieci anni, rimettevano saldamente i piedi in Anatolia: il vecchio tema degli opsiciani tornò all'impero e quindi buona parte delle coste egee dell'Anatolia settentrionale.

6.1.3.2. La politica economica e sociale

6.1.3.2.1. La riforma monetaria: l'*Hyperperon*

L'XI secolo era stato dominato da una politica inflazionista tesa a diminuire il contenuto aureo del nomismata che scese nell'epoca di Michele VII fino a bassissime percentuali in lega, forse appena il 10 %. In ricaduta anche le divise minori in argento, in rame e in bronzo si corrompevano.

Questa politica inflazionistica aveva provocato un generalizzato aumento dei prezzi dei generi di prima necessità e spesso gravissimi torbidi urbani, soprattutto durante il governo di Michele Parapinace; parimenti aveva prodotto una sorta di diffidenza internazionale nei confronti della divisa bizantina che era ancora, comunque, punto di riferimento finanziario e una sorta di unità di misura per i mercati.

Alessio decise di mutare radicalmente politica e di puntare a una politica deflazionista. Emise, nel

1092, un nomismata pesante, con un elevatissimo contenuto in oro: l'*Hyperperon*. Il nome stesso della nuova moneta che sta per 'purissimo' segnalava la sua bontà: l'iperpero conteneva l'80 % di oro nella sua lega. La rivalutazione del nomisma si portò dietro anche una rivalutazione delle divise minori con l'emissione di monete in lega mista di argento e oro (75 % di argento e 25 % oro) e di divise in rame e bronzo puro. I rapporti di cambio e i contenuti della lega delle diverse monete furono tassativamente stabiliti dallo stato e fecero riferimento ai canoni della monetazione antoniniana, risalendo dunque all'impero romano del II secolo.

Tutto ciò determinò una notevole stabilità dei prezzi all'interno della *basileia* ma soprattutto una netta ripresa del carisma della moneta aurea bizantina sui mercati internazionali e una nuova fiducia verso di quella. Testimonianza di questo straordinario successo è il fatto che dopo Alessio il termine iperpero divenne sinonimo di moneta d'oro e bizantina in tutta Europa.

6.1.3.2.2. Conseguenze fiscali della riforma

La riforma monetaria si portò dietro una revisione fiscale; curiosamente il deflazionismo comportò un alleggerimento della pressione fiscale.

Se sotto i Ducas lo stato permetteva, infatti, la circolazione di monete corrotte sul mercato ma poi esigeva il pagamento delle tasse secondo il loro valore formale, con Alessio gli estimi catastali e la circolazione monetaria si rialinearono. Fu questo un notevole vantaggio per i contribuenti, quanto meno sotto il profilo della certezza del peso dell'imposta, e per lo stato che poteva più facilmente prevedere e programmare il volume delle entrate e dunque quello dell'uscite.

6.1.3.2.3. Fisco ed esercito

L'adozione della *pronoia* assunse sotto il governo di Alessio un valore fiscale ma, soprattutto, militare: il *pronoiar* otteneva in usufrutto intere aree e terre, insieme con quelle anche i coltivatori diretti e liberi proprietari, le loro case, eventuali *paroikoi* e coloni e nel caso servi e *douloi*.

Formalmente i rapporti di produzione nelle aree investite dalla *pronoia* non cambiavano, i piccoli proprietari rimanevano tali e così eventuali affittuari e servi agricoli, il complesso di terre date in concessione non diveniva di diretta proprietà del concessionario.

Il *pronoiar* aveva però il diritto di raccogliere le imposte relative alle terre e di usufruirne direttamente e di organizzare lavori collettivi necessari alla manutenzione delle infrastrutture, strade, ponti, fortificazioni, usando la manodopera contadina che la sua circoscrizione conteneva; ma soprattutto in Alessio I il concessionario ebbe l'obbligo, che prima non aveva, di offrire allo stato, in cambio dell'incameramento delle risorse fiscali della sua circoscrizione, un *servitium* militare.

In primo luogo un servizio e obbligo personale: il *pronoiar* era obbligato a presentarsi alla chiamata del *basileus* perfettamente armato e dotato di almeno un cavallo e aveva un secondo e più impegnativo obbligo, a seconda dell'estensione della sua concessione doveva portarsi dietro un preciso numero di fanti e cioè di contadini in armi. La *pronoia* restituiva, quindi, la tassa di leva di tardo romana memoria, tassa che l'istituzione tematica delle matricole militari, istituzione sorta nel VII – VIII secolo, aveva eliminato. Dalle fonti sappiamo che questa tassa fu abbastanza pesante, gravava su una percentuale alta di contadini, e non fu particolarmente amata nelle campagne.

L'esercito bizantino, certamente, attraverso i provvedimenti fiscali del nuovo *basileus*, cercò di ritrovare una dimensione nazionale e la sua struttura, che è quella di una serie di manipoli guidati dai *pronoiar*, rimanda davvero ad esperienze tardo antiche, alla fase dei *buccellari* e dei portatori di tascapane, al IV e V secolo.

Inoltre, la riforma fiscale e militare comnena non fu capace di riellenizzare integralmente l'esercito bizantino e anzi, anche sotto questo profilo, ci ritroviamo in una situazione tardo antica: truppe di eccellenza e di cavalleria e fanteria pesante e specializzata, formate eminentemente da professionisti e mercenari stranieri, e truppe di rincalzo di fanteria non professionalizzata e armata alla leggera, formata da indigeni e cittadini dell'impero, segnatamente contadini.

Al di là dei limiti descritti, la *basileia* ottenne un discreto aumento delle potenzialità belliche, precisamente per come era accaduto per la flotta militare.

6.1.3.3. La guerra serba (1091 - 1094)

6.1.3.3.1. Prerequisiti: Asia Minore e Balcani

Inevitabilmente, dopo Manzikert e il disastro subito in Anatolia, i Balcani erano divenuti, nei fatti, la *'core zone'* del regno.

Nei Balcani, rispetto all'epoca di Basilio II, il quadro del controllo territoriale dell'impero è negativo, ma non in maniera drammatica. In ogni caso l'impero, dopo *Levonion*, mantenne i tre quarti dei territori che Basilio II, con la risoluzione della guerra bulgara, aveva ottenuto.

I Balcani erano certamente più confortanti rispetto all'Asia minore, il fronte, in quell'area, era lontanissimo da Costantinopoli e l'area balcanica era sinonimo di sicurezza per la capitale.

6.1.3.3.2. I Balcani settentrionali e la Serbia

Le defezioni occorse durante la campagna di Roberto il Guiscardo preoccuparono e pretesero da parte del *basileus* una risposta militare. La più grave fu quella della Serbia, che durante tutto l' XI secolo, era rimasta, con intermittenza sotto il controllo bizantino, nella forma di protettorati diretti, di regni indipendenti alleati o di autentiche occupazioni, queste ultime degli inizi del secolo e cioè dei mitici tempi organizzati da Basilio II. Sulla Croazia terra assolutamente più refrattaria al governo bizantino e che aveva ormai abbracciato il cattolicesimo romano, anche se potevano essere avanzate legittime pretese, la partita per l'epoca di Alessio I poteva dirsi chiusa.

Per questo complesso di riflessioni e di calcoli internazionali, Alessio, nel 1091 e subito dopo la vittoria ottenuta contro i Pecceneghi, si concentrò esclusivamente contro i Serbi. La guerra serba produsse numerosi risultati: le incursioni contro la Macedonia cessarono e l'esercito bizantino avanzò nel territorio nemico, occupandone la parte meridionale.

Fu una guerra di posizione terribile e, a quanto pare, di bassa intensità e cioè non segnalata da eventi bellici eclatanti. In ogni caso i Bizantini seppero recuperare posizioni davvero importanti.

Nel 1094 i Serbi, anche senza essere nuovamente sottomessi, dovettero riconoscere le intrusioni bizantine e solo un evento improvviso ma prevedibile impedì l'integrale sottomissione dell'area e la fine del regno di Costantino Bodin : la rivolta dei Cumani.

6.1.3.4. I Cumani

Dopo la lunga guerra contro i Serbi e dopo l'impegno verso l'Anatolia, Alessio fu costretto a interrompere la sua campagna a causa dell'improvviso sconfinamento dei Cumani dentro le terre dell'impero. I Cumani erano stati donati, appena tre anni prima, di una federazione in Tracia, come riconoscimento del loro impegno contro i Pecceneghi e della loro partecipazione alla battaglia di *Levonion*.

I Cumani avanzarono fino ad Adrianopoli, facendosi scudo della presenza alla loro guida di un figlio del deposedo *basileus*, Romano IV Diogene, morto quindici anni prima. Alessio riuscì a lavorare diplomaticamente contro l'invasione e la pretesa al trono: Costantino Diogene, vero o presunto, cadde in una trappola tesagli e venne catturato.

I Cumani privati di un vero *casus belli* e della possibilità di organizzare un serio e politicamente efficace assedio della capitale, ripiegarono e si ritirarono oltre il Danubio.

6.1.4. Il riavvicinamento tra il Papa e il *basileus*

La scomparsa di Gregorio VII, occorsa nel 1085, contribuì a migliorare le relazioni tra la *basileia* e il pontificato romano. L'assunzione al soglio pontificio di Urbano II, papa dal 1087 al 1099, accelerò questo processo. Papa Urbano ritirò la scomunica elevata da Gregorio e per parte sua l'imperatore permise la riapertura dei luoghi di culto di rito latino nel territorio bizantino.

Ci furono molti contatti e abboccamenti tra la diplomazia imperiale e il pontefice sullo sfondo dei quali si apriva la possibilità di ricucire lo scisma apertosi mezzo secolo prima. In questo contesto va inquadrata l'ambasceria inviata dal papa a Bisanzio che invitò Alessio a mandare legati al concilio di

Piacenza che era in preparazione. Siamo nel 1094.

Il ritiro della scomunica, i contatti diretti e amichevoli tra pontefice e *basileus* e l'invito diretto al concilio di Piacenza si collocano in una situazione politica generale favorevole all'impero e in uno sforzo di politica estera che Alessio perseguiva da almeno un lustro; bisogna ricordare, inoltre, che il fallimento del tentativo di Roberto il Guiscardo e di Boemondo aveva privato le politiche aggressive della Chiesa di Roma verso i Balcani di un importante contorno militare.

6.1.5. Oriente e occidente

6.1.5.1. Prima e verso Piacenza

Nei primi mesi del 1095, quindi, una legazione bizantina prese la via verso l'Italia.

Lo scopo della legazione era quello di ottenere aiuti militari dall'occidente, nella forma di nuove reclute e cavalieri disposti a servire nell'esercito imperiale, per la nuova campagna anatolica e antiturca che Alessio si apprestava ad organizzare.

Probabilmente, ma non si hanno a questo riguardo notizie storiche precise, l'ambasceria in Piacenza fu preceduta e accompagnata da altre spedizioni diplomatiche presso le corti europee con le quali si richiedeva il reclutamento di mercenari a buon mercato dotati, però, di una seria ispirazione religiosa e di un sincero lealismo verso la missione militare della *basileia* contro i Turchi e i mussulmani; queste missioni non ottennero il successo sperato.

La politica estera bizantina, allora, ingigantì il significato del concilio di Piacenza, destinando il papa al ruolo di interprete e comunicatore per tutta la cristianità europea delle esigenze belliche imperiali.

6.1.5.2. Dietro Gerusalemme

La caduta di Gerusalemme in mano ai Turchi, nel 1077, aveva oggettivamente interrotto una consuetudine di pellegrinaggi abbastanza pacifica e indisturbata anche perché la caduta della città santa si era unita con il dilagare dei Selgiuchidi in Anatolia e Siria settentrionale; i Turchi, infatti, interruppero le vie di terra verso la Palestina, che fino al 1071 era state garantite dai Bizantini, rendendo la strada verso Gerusalemme quasi esclusivamente marittima e in più punti pericolosa.

Inoltre l'estremismo sunnita dei Selgiuchidi, maturato, lo abbiamo scritto altrove, in funzione anti – egiziana, guardava con estremo sospetto la presenza delle comunità cristiane in medio oriente e ancora di più i pellegrinaggi religiosi verso *Al – Qud*, Gerusalemme. Cristiani greco – ortodossi, monofisiti e di rito latino era fortemente discriminati e costretti a vivere in una specie di clandestinità religiosa e lo stesso trattamento veniva riservato ai vecchi sudditi dell'impero in Anatolia, Siria e Mesopotamia settentrionale.

Dietro al problema dei pellegrinaggi stava, inequivocabilmente, un problema di agibilità commerciale negli scali marittimi dell'Asia minore tanto per i Bizantini, quanto per i Veneziani e gli Europei in genere. La caduta di Antiochia, nel 1084, non fece che aggravare questo scenario carismatico e politico: la città siriana era l'ultimo e più importante scalo prima della Terra Santa.

Dietro al carisma di Gerusalemme riposava un intreccio di questioni commerciali e geo – politiche.

6.1.5.3. I mercenari dell'occidente: il caso di Roberto di Fiandra

Per Bisanzio e Alessio, comunque, la caduta di Gerusalemme e della Palestina in mano turca e la rottura di una secolare e pacifica coabitazione tra Arabi e cristiani nell'area non rappresentò un serio problema strategico; nel taccuino della *basileia* erano l'Anatolia e Nicea mussulmana e turca, certamente non la Terra Santa. Tutti i contatti stabiliti tra nobili pellegrini occidentali, di passaggio nella capitale dell'impero sulla via di Gerusalemme, e *basileus* paiono improntati a questo assunto strategico.

Un noto episodio fu quello che vide protagonista Roberto di Fiandra tra 1089 / 1090. Il nobile fiammingo, durante il suo pellegrinaggio verso la terra santa e un soggiorno a Costantinopoli aveva, innanzitutto, prestato giuramento di fedeltà ad Alessio e poi addirittura promesso l'invio di 500 cavalieri fiamminghi.

Alessio non pose certo tra gli obiettivi di questa alleanza la riconquista della Palestina ma la prosecuzione della lotta contro i Turchi e i Pecceneghi e la difesa dell'impero.

L'anno successivo Roberto inviò davvero i cavalieri fiamminghi che aveva promesso e questi furono prontamente utilizzati da Alessio contro Tsacha, contro l'emiro di Nicea e parteciparono attivamente alla battaglia di *Levonion*.

6.1.5.4. Il progetto anatolico di Alessio

Questo dunque era il quadro di azione geo – politica immaginato da Alessio e dalla sua missione diplomatica in Europa: una partecipazione assolutamente subordinata dei cavalieri europei alla difesa della *basileia* e alla riconquista dell'Anatolia.

La possibilità della liberazione se non di tutta la penisola anatolica almeno di una parte significativa di quella era offerta da un dato politico evidente: dopo trenta anni i Selgiuchidi avevano decisamente esaurito la loro spinta originaria. Per di più il sultanato di Iconio si era frantumato e i diversi emirati nati dalla sua divisione non erano concordi e alleati tra di loro: insomma l'epoca di Alp Aslan, Sulaiman e Malik-Sha era definitivamente tramontata.

Alessio immaginava di procurarsi milizie a buon mercato, con una forte motivazione ideologica, il cristianesimo, per la sua offensiva verso i Turchi dell'Asia minore. Null'altro che questo.

6.1.6. Il Concilio di Piacenza e quello di Clermont

6.1.6.1. A Piacenza (marzo 1095)

Secondo il copione concordato, nel marzo 1095, a Piacenza i delegati bizantini portarono un messaggio dell'imperatore nel quale si chiedeva aiuto per la riconquista dell'Asia minore e si denunciava la gravità della situazione: soprattutto le persecuzioni alle quali erano sottoposti i cristiani dell'oriente e il fatto che gli infedeli fossero alle porte di Costantinopoli.

A Piacenza, quindi, non si fece nessun riferimento a Gerusalemme e alla necessità della sua riconquista ma si chiese solo ed esclusivamente l'intercessione papale a favore di una campagna di arruolamenti nell'occidente dentro l'esercito bizantino. Per di più la missione diplomatica parve essere condannata a un sostanziale fallimento giacché l'appello bizantino non venne raccolto, nonostante l'ospitalità pontificia, dalle maggiori potenze europee.

Notevoli, infatti, erano le diffidenze e il disinteresse verso le sorti della *basileia* in occidente. In primo luogo perché, tranne i Normanni dell'Italia meridionale, pochissimi negli stati occidentali conoscevano con precisione Costantinopoli e il suo impero; in secondo luogo Costantinopoli era terra di una chiesa scismatica, più volte scomunicata e censurata dal papa di Roma.

6.1.6.2. *Militia sacra et pax christi*

Papa Urbano rimase estremamente colpito dall'appello e parimenti dal fatto che, nonostante la sua mediazione, questo non fosse stato recepito in Europa.

Qui va aperto un necessario e breve inciso.

La chiesa romana si era messa in prima fila, per tutto l'XI secolo, nella formazione di uno spirito combattente cristiano tra la nobiltà europea, segnatamente quella francese e spagnola. La partecipazione dell'aristocrazia della Francia meridionale e della Spagna settentrionale alla guerra contro gli Arabi di Spagna e di Provenza aveva assunto il carattere di una *militia sacra* in base alla quale giovani e meno giovani cavalieri di quelle terre si dedicavano alla lotta contro gli infedeli e i mussulmani.

L'adozione della categoria di *militia sacra* aveva portato a due obiettivi fondamentali, il primo di carattere internazionale e il secondo di natura sociale e interno. La piccola crociata dei nobili spagnoli e provenzali aveva ottenuto la cacciata dalle coste provenzali, liguri e dal Monferrato dei Saraceni e una notevole avanzata in Spagna: il confine religioso tra mussulmani e cristiani aveva abbandonato la Francia e si era spostato notevolmente verso sud, nel cuore della penisola iberica. La *militia christi* aveva, inoltre, spostato le contraddizioni interfeudali, le lotte tra nobili e la loro competizione

incessante, sul piano esterno, sul piano della lotta verso l'estero, contribuendo a realizzare la fine dell'anarchia feudale che aveva caratterizzato il IX e X secolo europeo e a realizzare quella che venne detta *pax christi*.

L'accorato appello bizantino, la possibilità di ricucire lo scisma e l'allontanamento verso il sud della Spagna del confine religioso offrivano al papa l'occasione di estendere, generalizzare e rendere universale quell'esperienza regionale e limitata. Era necessario, però, un obiettivo qualificante e unificante che l'ambasciata bizantina del marzo aveva ignorato: la Terra Santa e Gerusalemme.

6.1.6.3. Clermont (novembre 1095)

Urbano II decise di convocare un secondo concilio in Clermont nel novembre 1095 che venne annunciato, fin da subito, come un concilio importantissimo.

Il 18 novembre 1095 il papa, davanti a una folla immensa che non poteva essere contenuta nella cattedrale e per la quale fu dunque necessario erigere un palco davanti alla porta orientale della città, dichiarò la necessità dell'immediata formazione di un esercito di tutti i cristiani. A Clermont il riferimento a Gerusalemme fu chiaro, esplicito ed entusiasta: non si trattava di aiutare i Bizantini nella loro lotta contro i Turchi dell'Anatolia ma di liberare la Palestina, conquistare Gerusalemme e in subordine acquisire nuove terre in oriente alla cristianità.

Era un discorso che faceva leva sulle aspirazioni del monachesimo rinnovato, sulla religiosità popolare dell'intera Francia e soprattutto sulla fame di terra e di riconoscimento di contadini e della nobiltà minore europea.

L'appello di Urbano ottenne un successo imprevedibile: la folla acclamò e immediatamente, anche in maniera scoordinata e magmatica, si apprestarono i preparativi per la grande spedizione contro l'oriente; già a Clermont il vescovo della città, Ademaro di Monteil, e moltissimi nobili, monaci e contadini giurarono di entrare a far parte dell'esercito.

Il Papa promise, inoltre, l'assoluzione dei peccati per tutti coloro che avrebbero partecipato alla spedizione e stabilì addirittura una data vicinissima per l'inizio dell'impresa: il 15 agosto 1096.

Il senso dell'azione diplomatica bizantina di sei mesi prima usciva radicalmente stravolto e le notizie che arrivarono a Bisanzio dall'Europa destarono immediatamente preoccupazione, sicuramente non gioia e approvazione.

6.1.6.4. Dopo Clermont

Se da una parte il centro ideologico e significativo della crociata era certamente la riconquista di Gerusalemme e del Santo Sepolcro, e buona parte dei crociati si apprestarono ad affrontare l'impresa come una sorta di pellegrinaggio armato, dall'altra parte all'interno della nobiltà minore europea si aprì subito il dibattito sull'organigramma politico e militare della spedizione e sulla distribuzione delle terre, delle quali si sapeva ben poco tra l'altro, che sarebbero state riacquisite alla cristianità. Insomma se alcuni tra i crociati intendevano compiere solo ed unicamente un'azione di fede, priva di conseguenze e vantaggi materiali, altri crociati pensarono subito alla possibilità di acquisire terre e feudi e a un'esportazione del sistema feudale europeo in oriente.

Gli interessi e i problemi di Costantinopoli furono ignorati: entrambi i movimenti non avevano nessun interesse verso la *basileia* e la sua sopravvivenza.

Inoltre la partenza dei crociati fu stabilita nell'agosto del 1096 e, fatto non da poco, la loro destinazione primaria fu stabilita in Costantinopoli per la primavera dell'anno seguente. Il *basileus* doveva affrontare un problema di politica interna e internazionale non indifferente.

6.1.7. La crociata e i Bizantini

6.1.7.1. Alessio e i crociati

L'evoluzione presa a Clermont dalla politica papale non fu compresa e condivisa, poiché il pontefice proponeva un'azione militare del tutto autonoma dal controllo di Costantinopoli. E infatti la stragrande maggioranza delle fonti, Anna Comnena per prima, sono concordi nell'affermare che

Alessio prese malissimo la notizia della convocazione della crociata, temendone non solo l'impatto ma addirittura avendo sospetti sui suoi scopi reali. Il *basileus* iniziò a pensare che il vero obiettivo di quell'incredibile movimento di armati fosse, alla fine, l'impero medesimo e agì di conseguenza.

6.1.7.2. Le contromisure della *basileia*

Di fronte alla convocazione della crociata, Alessio rinforzò i legami con Venezia e con il regno d'Ungheria allo scopo di avere precise notizie sugli spostamenti delle diverse colonne dei crociati e con l'obiettivo di affrontare due problemi: il primo logistico e il secondo militare. Le masse crociate che si dirigevano verso Costantinopoli a diverse ondate e disposte in molteplici colonne (Anna Comnena scrive, con sicura esagerazione, di cento ottantamila uomini e donne ma la sua esagerazione è significativa dell'ansia prodotta nell'impero da questi movimenti militari non desiderati) dovevano essere nutrite, vettovagliate e alloggiate. Contemporaneamente la presenza di decine di migliaia di stranieri in armi sui territori dell'impero richiedeva l'adozione di misure di 'ordine pubblico': bisognava evitare che gli stranieri oltraggiassero le popolazioni locali e in pari tempo che gli indigeni attaccassero in forma brigantesca gli eserciti di passaggio. Poi c'era la naturale diffidenza istituzionale intorno alla presenza di eserciti stranieri sui territori dell'impero.

In questo contesto Alessio rinforzò la rete spionistica bizantina che era ben radicata in Italia meridionale, allo scopo di sapere, in anticipo, i movimenti di Normanni di Sicilia e Francesi dentro il contesto del movimento crociato.

L'imperatore impose lo stoccaggio forzato di granaglie e generi di prima necessità lungo la via *Egnatia*, giacché sapeva che buona parte dei crociati sarebbero sbarcati a Durazzo da Brindisi e Otranto e rinforzò le guarnigioni, i presidi militari e le piazzeforti lungo quella importantissima via.

Malgrado lo sforzo logistico e militare, la crociata non riuscirà, comunque, a essere un fenomeno indolore per l'impero, le sue terre e i suoi alleati.

6.1.7.3. Le debolezze dei crociati

Un elemento favorì la politica e la diplomazia bizantina in quella delicatissima fase: i crociati giunsero a Costantinopoli in maniera frazionata e senza un preciso organigramma e un'autentica struttura di comando; questo permise ad Alessio di separarli ancora di più e di trattare con loro singolarmente, diminuendo almeno l'impatto politico e militare derivante dalla presenza di una tale massa di armati sul territorio bizantino.

Un secondo problema per i crociati nei confronti dell'impero bizantino, tolti forse quelli che furono guidati da Boemondo, normanno dell'Italia meridionale e duca di Taranto, fu una mancanza informativa quasi assoluta: non conoscevano la geopolitica dell'Asia minore e dei Balcani e soprattutto non avevano cognizioni geografiche sull'area.

Anche questo, oltre alla loro divisione e frazionamento, rese il lavoro di Alessio più semplice e l'impero, seppur scavalcato a Clermont, seppe recuperare un ruolo politico e una notevole centralità: la *basileia* possedeva precisissime informazioni sull'area della campagna e poteva fornire alleanze ed esploratori abili, esperti e indispensabili.

6.1.7.4. I crociati nell'immaginario popolare

6.1.7.4.1. La crociata nemica

Nell'immaginario collettivo bizantino la convocazione della crociata fu sentita con gran diffidenza e i crociati percepiti come invasori senza molti sconti. Gli uomini dell'occidente, che improvvisamente incombevano e attraversavano le terre dell'impero, erano vissuti come ignobili e barbari portatori di brache e assolutamente lontani e indifferenti alla religiosità greca. Insomma i crociati erano dei perfetti stranieri e nemici o quasi.

Per l'imperatore questo atteggiamento diffuso nella società bizantina, campagne e città indifferentemente, aumentò il problema politico che la crociata si portava dietro; Alessio puntava a rendere la crociata il più trasparente possibile alla politica interna e internazionale bizantina, mentre la

relazione tra crociati e popolazioni greche e balcaniche, invece, fu difficile e provocò di rimbalzo notevoli dissapori tra l'imperatore e i capi delle diverse colonne crociate. Segnale fortissimo di questa avversione e diffidenza dei bizantini nei confronti dei crociati fu il caso dei greci dell'Italia meridionale che alla notizia che la loro terra sarebbe stata percorsa dagli eserciti dei Francesi allo scopo di imbarcarsi verso i Balcani, fuggirono verso le terre dell'impero, passando l'Adriatico e arruolandosi in massa dentro l'esercito bizantino: i Greci dell'Italia meridionale vissero la crociata come una vera aggressione contro l'impero bizantino e certamente non come un pellegrinaggio armato verso la Terra Santa. Questo dovette essere un atteggiamento diffuso ovunque nell'impero.

6.1.7.4.2. La diffidenza reciproca

Nonostante l'impegno imperiale, i diversi eserciti e gruppi di crociati, davvero mal organizzati e approssimativamente attrezzati, dovettero affrontare problemi logistici e di vettovagliamento notevoli e spesso si abbandonarono al saccheggio e alle requisizioni ai danni delle terre che attraversavano e che provocarono risposte armate tra le popolazioni interessate. Ci furono continui scontri, in Ungheria, Macedonia, Dalmazia ed Epiro tra le popolazioni locali e gli eserciti crociati che spesso venivano aggrediti e ai quali si tendevano imboscate, allo scopo di vendicare le offese subite che, a quanto pare, furono davvero molte. Conseguentemente si fece strada l'idea tra i Crociati, fin dal 1096, che la popolazione bizantina avesse in animo di sabotare la crociata e la grande impresa stabilita a Clermont.

Si vennero a formare due ideologie contrapposte intorno alla crociata e il suo valore, anche perché i crociati non rispettarono la diversità religiosa degli ortodossi e spesso, nei Balcani e poi in Asia minore, le diverse colonne si misero a perseguire indifferentemente cristiani ortodossi, pagani e mussulmani.

6.1.7.4.3. Le tre strade dei crociati nell'impero

L'impatto dei crociati sulle terre dell'impero fu davvero notevole e le ferite provocate non facilmente rimarginabili, anche perché diffuse. Innanzitutto i crociati seguirono in massima parte direttrici terrestri e solo piccoli e poco significativi gruppi si imbarcarono dai porti della Francia meridionale e dell'Italia per giungere direttamente a Costantinopoli.

I percorsi di terra furono tre.

Il primo imponeva l'attraversamento dell'intera Italia, dalle Alpi fino ai porti adriatici di Brindisi o Otranto, dunque il passaggio oltre il mar Adriatico fino a Durazzo e quindi la marcia lungo la via *Egnatia*, in direzione di Costantinopoli; questa marcia interessava l'Epiro, la Macedonia, la Grecia settentrionale e l'Ellesponto. Il secondo partiva dal Reno, attraversava la Germania meridionale, giungeva fino in Ungheria e Macedonia e poi a Costantinopoli, seguendo il percorso di un'antichissima via militare romana che congiungeva il Bosforo con la Baviera; questa via toccava la Dalmazia e l'Ungheria, terre vicine ai Bizantini e sottoposte al protettorato dell'impero, e sbucava in Macedonia per confluire sulla via *Egnatia*. La terza via attraversava l'Italia settentrionale in direzione ovest – est giungeva in Dalmazia e poi scendeva lungo la costa orientale dell'Adriatico, in Croazia, Bosnia e Montenegro per poi sbucare in Epiro.

6.1.7.4.4. Guerra santa e Bizantini

Lasciamo in fondo, ma non per ultimo, un dato culturale fondamentale che allontana la crociata dal mondo bizantino e cioè l'estraneità dell'idea di una guerra di religione alla cultura greco ortodossa. Tanto per Alessio, quanto per i cittadini del suo impero, la buona condotta religiosa è certamente questione che riguarda il codice penale, pensiamo alle persecuzioni contro 'manichei' e bogomili durante il suo governo, ma non può giustificare l'uso della forza in campo internazionale. L'uso della conversione armata non fa parte della genetica della chiesa bizantina, anche se qualche volta, soprattutto durante il X secolo, fu programmata dagli imperatori.

In generale l'idea stessa di crociata era distantissima dalla mentalità bizantina per la quale, atavicamente, un soldato era e rimaneva un assassino e null'altro.

6.1.8. La crociata dei poveri (1096)

6.1.8.1. Pietro e Gualtiero

La quintessenza della prima crociata fu, sotto il profilo dell'impero, la crociata dei diseredati che si abbatté, senza nessun annuncio diplomatico, sui Balcani bizantini: Pietro detto l'eremita, monaco di Amiens, prese alla lettera l'appello del Papa e si mise a predicare in Francia settentrionale e in Germania, raccogliendo un esercito di ben quarantamila contadini, tra donne, uomini e bambini; a capo militare della sua ingenua, ma estremamente offensiva, armata si pose un aristocratico povero, Gualtiero senza Averi. Clermont otteneva, così, la sua realizzazione plebea. Non fu concordato nulla con il *basileus* e un'enorme massa attraversò i confini dei territori degli alleati bizantini e poco dopo le stesse terre dell'impero. I 40.000 non avevano un apparato logistico che non fosse nutrito dal saccheggio e la rapina.

6.1.8.2. La ricchezza della crociata plebea

La crociata dei poveri fu forse più strutturata di quanto si pensi: oltre ad artigiani e contadini partecipò a quella probabilmente molta nobiltà infima e minore capace, comunque, di esercitare un vero impeto bellico; insomma esisteva una rudimentale struttura di 'comando e servizi'. Il problema di Pietro l'eremita e Gualtiero senza Averi furono le ridotte capacità finanziarie che li costrinsero a saccheggiare i territori sui quali passavano, e nell'ideologia che animava quella crociata, come tutte le altre, che era il riconoscimento che le terre bizantine erano un altro da sé, un mondo nemico e ostile e non perfettamente allineato sotto il profilo teologico e liturgico.

6.1.8.3. L'ecumenicità della crociata dei poveri

La crociata di Pietro l'Eremita ebbe davvero un obiettivo universalistico: ovunque al suo passaggio si attaccarono eretici, scismatici e non cristiani. Così, all'inizio del suo percorso, in Renania, si attuarono pogrom contro la comunità ebraica, allo scopo di reperire vettovaglie e liquidità verso l'impresa, ma anche, in una dimensione carismatica, con lo scopo di affermare che la crociata intendeva purificare l'Europa durante il suo passaggio e di emendarla dalle presenze ebraiche. La crociata dei poveri ebbe, quindi, anche una dimensione europea, anzi iniziò come una crociata europea, volta verso le terre dell'Europa, poi i crociati passarono le Alpi e si scatenarono in Dalmazia, subito, in Ungheria, poi, e in Macedonia, infine, contro pagani e cristiano ortodossi che là imperavano ed erano egemoni; ancora di più i saccheggi non ebbero solo un significato economico ma un senso religioso: la definizione dell'ortodossia romana e di un piano universale.

6.1.8.4. L'esercito bizantino contro i crociati poveri: Naisso

La crociata dei poveri non seguì vie marittime, che erano troppo costose e controllate economicamente da una recentissima forza marittima, sotto il profilo dell'oriente, i Genovesi, ma vie terrestri e anticipò notevolmente i tempi stabiliti dal Papa. Pietro l'eremita attraversò le Alpi e giunse a Sirmio, antica residenza imperiale, che fu espugnata e saccheggiata e ben quattromila uomini della città uccisi. Poi la crociata puntò su Belgrado che venne presa e saccheggiata e infine, seguendo la via militare stabilita nell'antichità romana, si diresse sulla Macedonia. In Macedonia i Bizantini, a Nissa (Naisso), si interposero alle bande di saccheggiatori, attaccarono i crociati e li sconfissero rovinosamente: circa 10.000 crociati furono uccisi o catturati e la Macedonia fu resa salva dalle loro depredazioni; la crociata dei poveri perse, in quell'occasione, un quarto delle sue forze militari.

6.1.8.5. Alessio e Pietro l'Eremita

Nonostante gli scontri, il 1 agosto 1096, Pietro l'eremita giunse a Costantinopoli con i suoi

seguaci; il *basileus* lo accolse nella città, mentre i crociati poveri depredevano e saccheggiavano i dintorni della capitale che continuava a essere considerata da quelli eretica e infedele.

Dopo una rapida udienza occorsa tra il *basileus* e Pietro, Alessio decise di traghettare velocemente i crociati verso l'Asia Minore e segnatamente a Ciboto, villaggio posto a metà strada tra Nicea e Nicomedia e individuato come base ideale per il soggiorno di tutte le colonne dei crociati. Il 6 agosto la flotta bizantina portò la prima colonna crociata oltre il Bosforo.

6.1.8.6. Il disastro della crociata dei poveri

I crociati poveri, appena sbarcati, investirono l'area di Nicomedia e Nicea, compiendo orribili atti contro la popolazione locale, mussulmani e cristiani di rito greco che fossero. La risposta dei Turchi non si fece attendere: i Selgiuchidi avanzarono e il 21 ottobre 1096, intorno a Ciboto, l'esercito della crociata dei poveri fu completamente distrutto.

I pochi superstiti furono traghettati al di qua del Bosforo dalla flotta imperiale; tutti gli altri furono uccisi o fatti prigionieri dai Turchi: la crociata dei poveri si era infranta contro le sue stesse debolezze e soprattutto contro le sue ambizioni.

6.1.9. La crociata dei ricchi e i suoi cinque o sei eserciti

6.1.9.1. La prima colonna: la nobiltà maggiore della Francia, Ugo di Vermandois

6.1.9.1.1. Il controllo bizantino su Ugo

La prima ondata della crociata 'istituzionale' fu quella guidata da Ugo di Vermandois, fratello cadetto del re di Francia, Filippo I. Ugo aveva un piccolo contingente ed era certamente animato da propositi religiosi e non intendeva creare dei dominati autonomi in oriente, ma aveva solo l'obiettivo di compiere un pellegrinaggio armato in Terra Santa e ovviamente di renderla più facilmente accessibile agli altri pellegrini.

Il cadetto di Francia seguì la prima via, che imponeva di attraversare le Alpi, percorrere l'intera Italia e giunto a Brindisi si imbarcò per Durazzo; una terribile tempesta, però, distrusse la piccola flotta e morirono gran parte dei suoi accompagnatori. Venne, allora, accolto dalla guarnigione bizantina di Durazzo e scortato verso la capitale. Siamo alla fine del 1096.

Nella capitale, Ugo fu posto sotto controllo di polizia e gli fu imposto un giuramento di subordinazione vassallatica verso Alessio; il giuramento richiedeva sia la feudale remissione di sé nelle mani dell'imperatore, l'*homagium*, quanto il giuramento di fedeltà personale, la *fidelitas*. Ugo, di fronte alle pressioni subite, accettò entrambe le sottomissioni, creando così un precedente politico importantissimo, una sorta di procedura e linea di condotta imperiale nei confronti dei crociati, per certi versi legittimata dallo stesso fronte crociato.

In definitiva Alessio, a imitazione dei rapporti vassallatici europei, chiese ad Ugo un giuramento di fedeltà e l'impegno di donare le terre che avrebbe riconquistato ai Turchi all'impero.

6.1.9.1.2. Un vassallaggio rovesciato

Rispetto al normale diritto feudale dell'occidente, la relazione vassallatica che l'imperatore propose e ottenne era un vero e proprio contro natura. Al di là della concessione di qualche donativo, il *basileus* non si impegnava a concedere terre in conduzione al suo nuovo vassallo ma al contrario si aspettava da lui un impegno in bianco, senza contropartita economica: il crociato avrebbe combattuto in Asia minore, secondo lo scivoloso terreno della riconquista della Palestina, senza potere accampare diritto alcuno sulla *basileia* e le sue strutture, ma, anzi, impegnandosi a restituire all'impero le terre che erano state sottratte a quello dai Turchi dopo Manzikert. Eventuali concessioni e privilegi lui concessi erano sottoposte al diritto, di origine antica, di prelazione imperiale.

La *basileia*, secondo questo intelligentissimo e per certi versi inoppugnabile assunto, rimaneva arbitra dell'antico oriente romano, anche sotto la crociata di Urbano II.

6.1.9.2. La seconda colonna: la nobiltà minore della Francia settentrionale

6.1.9.2.1. L'anarchia feudale scaricata sull'oriente

Il secondo corpo di spedizione dei crociati seguì lo stesso itinerario della crociata dei poveri, giunse in Germania meridionale e prese l'antica strada militare che conduceva a Costantinopoli, passando per l'Ungheria, Belgrado e la Macedonia. Qui incontrò un terreno già bruciato dalla spedizione di Pietro l'Eremita e Gualtiero senza terra: non rimanevano molte risorse da destinare alla spedizione e questo rese ancora più aggressiva la crociata e nervose le relazioni con la *basileia*; il corpo di armata era formato in massima parte da fiamminghi e francesi del Nord: c'erano Roberto di Fiandra e Stefano di Blois che ben conoscevano Bisanzio ed erano animati da un sincero spirito religioso e un moderato lealismo verso il *basileus*. Al contrario Goffredo di Buglione e Baldovino di Boulogne avevano aderito alla crociata anche per mancanza di una certa collocazione nei loro ducati e dunque per spirito di conquista e avventura.

Lo spirito anarchico e non coordinato della prima crociata è emblematicamente rappresentato dal comportamento di questo secondo corpo di spedizione.

6.1.9.2.2. Crociati indipendenti e crociati amici

Roberto di Fiandra e Stefano di Blois accettarono il giuramento di fedeltà verso Alessio, ma la crociata si presentò disomogenea: Goffredo e Baldovino rifiutarono il giuramento vassallatico ad Alessio e si giunse sull'orlo di uno scontro tra armate imperiali e crociati, anche perché le truppe crociate si divertivano a insolentire la popolazione locale. Dopo una lunga trattativa, solo a pasqua del 1097, in Costantinopoli, Goffredo e Baldovino, insieme con la maggioranza dei loro cavalieri, prestarono sottomissione ad Alessio e furono subito dopo traghettati in gran furia oltre il Bosforo e verso l'accampamento di Ciboto.

6.1.9.3. La terza colonna: i Normanni dell'Italia meridionale

La terza ondata, ancora più pericolosa e politicamente difficile, era quella formata dai Normanni dell'Italia meridionale e guidata da Boemondo, il figlio maggiore di Roberto il Guiscardo e il protagonista della guerra normanno – bizantina del decennio precedente; le aspirazioni di Boemondo erano le stesse che animavano Goffredo e Baldovino e cioè quelle di ottenere terre e vantaggi in medio oriente e di stabilirsi in quello.

Il principe normanno, alla morte del padre, fu estromesso dalla successione al regno e nei fatti diseredato, la vedova di Roberto il Guiscardo aveva infatti anteposto lui il suo fratellastro; Boemondo si era dovuto accontentare, allora, del ducato di Taranto ed era fortemente animato dalla volontà di costituire per sé e i suoi compagni un dominio alternativo in Asia Minore. Il duca normanno attraversò l'Adriatico e giunse a Costantinopoli percorrendo la via *Egnatia*, verso la fine del 1096. Nonostante questi presupposti, Boemondo si sottopose immediatamente al giuramento di fedeltà verso Alessio, che tanto avevano evitato Goffredo e Baldovino, con gran senso diplomatico e non senza qualche astuzia: alcuni dei suoi seguaci, guidati dal nipote Tancredi, riuscirono ad aggirare l'atto di fedeltà e l'omaggio, non passando da Costantinopoli e sbarcando direttamente in Asia Minore. L'ambiguità normanna verso la *basileia* non rinnegò se stessa, neppure durante la crociata.

6.1.9.4. La quarta colonna: la nobiltà minore della Francia meridionale

6.1.9.4.1. La designazione di Urbano II

Giunse poi la quarta colonna e la più importante sotto il profilo politico e militare.

Si trattava di quasi diecimila uomini guidati da Raimondo IV, conte di Tolosa e marchese di Provenza, e da Ademaro, vescovo di Clermont, che era stato eletto dal Papa a guida spirituale della crociata. L'indicazione pontificia affidava indirettamente a Raimondo il ruolo di guida eminente per tutta la

crociata e il compito di coordinarne i movimenti e dunque giungeva quello che sarebbe dovuto essere sulla carta il nucleo della prima crociata internazionale.

Raimondo non era affatto nuovo a questo genere di imprese: aveva speso gran parte della sua vita a combattere gli Arabi di Spagna con la piena approvazione della Chiesa, secondo il già descritto spirito di *militia christi*. Era dunque naturalmente il candidato alla conduzione della crociata internazionale, per motivazioni di anzianità e carriera.

6.1.9.4.2. La querelle tra Alessio e Raimondo di Tolosa

La via che seguì Raimondo fu quella che attraversava ovest – est l'Italia settentrionale, sbucava in Dalmazia e proseguiva verso Sud percorrendo la costa orientale del mar Adriatico. Qui l'avanzata di Raimondo fu difficile e contrastata dalle continue opposizioni delle popolazioni locali. Giunti dentro i territori dell'impero i crociati di Raimondo, che erano in massima parte nobili della Francia meridionale, si comportarono malissimo lungo la via *Egnatia*, saccheggiando, uccidendo e stuprando e quando giunsero a Costantinopoli Raimondo rifiutò categoricamente di giurare nelle mani del *basileus* e pose come condizione per l'*homagium* e la *fidelitas* verso il *basileus* il fatto che Alessio prendesse la guida di tutti gli eserciti crociati e se ne mettesse alla testa, conducendoli in Palestina, solo allora si sarebbe sottoposto al giuramento.

Alessio non poteva accettare di assumere un simile impegno, il suo vero obiettivo primigenio, fin dai tempi di Piacenza, era quello di riacquisire l'Anatolia strappandola ai Turchi e considerava un suo troppo lungo allontanamento da Costantinopoli e dal Bosforo rischioso. Probabilmente l'imperatore temette una trappola da parte dei crociati.

Ne venne fuori una schermaglia diplomatica lunga e difficile ma alla fine si giunse a un compromesso: Raimondo e i suoi si limitarono a giurare che avrebbero rispettato la vita, l'onore dell'imperatore e le terre imperiali e null'altro, quindi si obbligarono alla sola *securitas*, e furono infine traghettati oltre il Bosforo per concentrarsi insieme con le precedenti colonne a Ciboto.

6.1.9.4.3. La crociata senza guida

Nonostante l'investitura pontificia gli altri capi crociati non riconobbero mai la supremazia di Raimondo; un caso emblematico di questa insofferenza nei crociati a riconoscere nella colonna provenzale il nucleo forte e principale del loro esercito fu quello offerto da Ademaro che, quando morì, non fu sostituito e la crociata rinunciò a dotarsi di una guida religiosa unificata. Parimenti, rifiutando Raimondo, i crociati non riuscirono mai ad avere un comando centralizzato e una vera gerarchia politica.

Proprio il fatto, però, che il conte provenzale si sentiva investito del ruolo di guida lo spinse, dopo qualche tempo, a cercare l'appoggio e l'investitura del *basileus*, allo scopo di recuperare contrattualità politica sugli altri crociati. Paradossalmente proprio colui che aveva con più forza e con successo rifiutato il giuramento all'imperatore, divenne uno dei più affidabili collaboratori per Alessio dentro il fronte crociato.

6.1.9.5. La quinta colonna: i Normanni d'Inghilterra e di Normandia

Alla fine dell'autunno giunse la quinta e ultima ondata di crociati: i Normanni d'Inghilterra e Francia settentrionale, guidati da Roberto, primogenito di Guglielmo il conquistatore, il trionfatore di Hastings nel 1066. Roberto di Normandia seguì la via di Durazzo e dunque attraversò tutta l'Italia e si imbarcò ad Otranto per prendere la via *Egnatia*.

Anche Roberto di Normandia, come Boemondo, Goffredo e Baldovino, faticava a trovare una precisa collocazione nel regno di suo padre ed era attratto all'idea di fondare un principato indipendente in Siria e Terra Santa. Malgrado ciò, proprio come quelli di Boemondo, i Normanni d'Inghilterra giurarono immediatamente fedeltà al *basileus* e passarono il Bosforo.

Siamo agli inizi del 1097.

6.1.9.6. Bisanzio e i crociati: il quadro diplomatico

Alla base degli accordi separati tra i crociati e il *basileus*, secondo le diverse forme realizzati, era la concessione di un ampio supporto logistico alla crociata da parte dei Bizantini, di viveri e vettovagliamento, di guide ed esploratori e anche, in maniera ridotta ma stimabile, diretto aiuto militare. I crociati, dal canto loro, si impegnavano a donare ai Bizantini tutte le fortezze e città che avrebbero strappato ai Turchi e che erano appartenute in precedenza all'impero. Questo contesto era vantaggioso per la *basileia*, che non solo aveva sventato la minaccia di un'aggressione diretta alle terre dell'impero da parte degli Europei e 'Latini', aggressione che nell'immediatezza della convocazione della crociata fu temuta, ma aveva ottenuto la concreta azione dei nobili europei contro i Turchi in Anatolia.

Alessio riuscì a conseguire questo risultato politico, dividendo e separando i contatti con le diverse colonne e parlamentando separatamente con i capi delle diverse spedizioni.

6.1.9.7. Tra Ciboto e Nicea

6.1.9.7.1. L'assedio di Nicea (inverno – primavera 1097)

I crociati si concentrarono intorno a Nicea, più precisamente a Ciboto, località loro destinata fin dai tempi della crociata dei poveri. Durante la permanenza a Ciboto, che fu sufficientemente lunga, almeno sei mesi, si accentuarono le differenze tra i crociati e cioè tra la nobiltà minore e quella più eminente: i nobili 'poveri' avrebbero voluto un attacco diretto e immediato contro la città anatolica allo scopo di ricavare un grande bottino e ottenere una buona soddisfazione economica, la nobiltà minore, infatti, faticava ad affrontare le spese di un così lungo e ozioso, sotto il profilo bellico, soggiorno. La nobiltà maggiore, al contrario, meno oppressa dalle esigenze economiche, subì e condivise le tattiche attendiste di Alessio, che puntavano, al contrario, a parlamentare con i Turchi la resa della città. Così l'assedio di Nicea si protrasse per tutto l'inverno e la primavera del 1097.

6.1.9.7.2. La presa di Nicea (giugno 1097)

Nel giugno, infine, i Turchi, sfiancati dal lungo assedio e convinti dall'abilità diplomatica di Alessio, decisero di capitolare.

Si trattò, a tutti gli effetti, di una resa separata dei Selgiuchidi della città al *basileus*, dietro la promessa che Nicea non avrebbe subito il saccheggio; la città aprì le porte e immediatamente Alessio vi fece entrare una guarnigione bizantina.

L'imperatore evitò l'assalto e il conseguente sacco di Nicea per due motivi: uno militare e l'altro politico. Sotto il profilo militare si poteva evitare un inutile scontro, quando Nicea dava già ampi segni di cedimento, sotto il profilo politico, la città, anche se occupata da quasi un decennio dai Turchi, era in massima parte cristiana e greca e un suo saccheggio da parte dei 'Latini' avrebbe provocato altissime proteste e un sicuro scandalo nella *basileia*.

6.1.9.7.3. Subito dopo Nicea

Si elevarono feroci critiche al comportamento dell'imperatore da parte dei crociati più poveri, che fu accusato di connivenza con gli infedeli, mentre i più ricchi riconobbero il fatto che senza Nicea in mano imperiale sarebbe stato impossibile avanzare in sicurezza verso la Siria. Allo scopo di placare gli animi dei nobili 'poveri', Alessio provvide alla distribuzione di larghi donativi a favore di quelli, ai quali contribuì anche la tassazione straordinaria nella città appena liberata. Ma anche questa generosità non bastò a sotterrare diffidenze e critiche e addirittura gruppi, seppur piccoli, di crociati, dopo Nicea, abbandonarono il campo e presero la via dell'Europa.

6.1.9.8. I crociati in Anatolia

6.1.9.8.1. Dorileo (luglio 1097)

Ci fu, in ogni caso, un secondo incontro a *Pelacatum* tra capi crociati e imperatore dove si rinnovarono solennemente i patti singolarmente stabiliti.

I crociati presero la antica via bizantina che da Nicea conduceva ad Antiochia in un'unica colonna, formata, forse, da ben 70.000 armati; accanto a loro era anche un corpo di spedizione bizantino, guidato dal generale Taticio, uomo espertissimo e collaboratore stretto dell'imperatore. Già nel luglio del 1097 gli eserciti 'latini' affrontarono i Turchi a Dorileo, ottenendo una strabiliante vittoria che aprì loro la strada verso l'altopiano centrale dell'Anatolia. Subito dopo anche Iconio, sede primigenia del sultanato selgiuchide, venne espugnata. Dopo Iconio l'esercito della Croce penetrò in Cappadocia, espugnò Cesarea e giunse ai margini settentrionali dell'antica Siria bizantina, occupando Germanicea. Nessun si sarebbe aspettato da un'armata così eterogenea e scoordinata un'avanzata tanto veloce.

6.1.9.8.2. Tra passaggio e riconquista: Iconio bizantina

Va però precisato che si trattò solo di un vittorioso passaggio; i crociati non occuparono stabilmente i territori dell'Anatolia interna, sia perché non sufficientemente ricchi sotto il profilo agricolo e zootecnico sia perché ormai ripuliti religiosamente dalle repressioni turche e dalle migrazioni dei cristiani ortodossi verso la costa e l'impero. Anche i Bizantini di Taticio, che pur seguirono l'esercito crociato nel cuore dell'antica Anatolia bizantina, non pretesero di stabilire guarnigioni in maniera articolata e capillare, ma si limitarono a occupare alcune piazzeforti strategiche intorno a Iconio, che divenne così l'estremo confine orientale dell'impero in Asia Minore.

Fu solo un passaggio vittorioso e non una conquista sistematica e duratura.

6.1.9.9. L'attacco bizantino all'Anatolia costiera

Dopo Dorileo e di fronte al generale sbandamento degli emiri, Alessio decise di muoversi in maniera autonoma. L'esercito imperiale, partendo da Nicea, puntò verso l'Asia minore occidentale e costiera e fu un autentico trionfo; l'emirato di Smirne crollò e il *basileus* espugnò Pergamo, Efeso, Sardi e la stessa capitale dell'emirato, fermandosi sui confini settentrionali della Cilicia mussulmana e turca.

Tutta l'Anatolia costiera centro – settentrionale era riconquistata all'impero: gli antichi temi trachesico e anatolico, grazie alla contemporanea avanzata di Taticio all'interno, erano nuovamente nella *basileia* dopo quasi venti anni, per certe località, e addirittura quaranta per altre. Importantissimi scali marittimi, sui quali, tra le altre cose, i Veneziani non rivendicavano privilegi ed esenzioni, erano tornati agibili ai mercanti dell'impero; ma c'era anche dell'altro: la parte più ricca ed evoluta dell'Anatolia, dal punto di vista agricolo e zootecnico, rientrava a far parte della *koine'* economica bizantina. Alessio aveva vinto la prima tappa della crociata.

6.1.9.10. La crociata nel Tauro e in Mesopotamia settentrionale

6.1.9.10.1. La restituzione del Tauro

Nel frattempo, o al massimo all'inizio del 1098, i crociati – bizantini giunsero nel Tauro che era controllato dagli Armeni transfughi da Antiochia e in massima parte cristiano; le truppe congiunte vennero accolte con trionfi e come liberatrici e, rispettando i patti di *Pelacatum*, i crociati restituirono ad Alessio i territori dei piccoli potentati armeni. Si formava una striscia di territori bizantini che da Nicea passava per Iconio e giungeva alle montagne del Tauro e confortava maggiormente la rioccupazione di trachesico e anatolico.

Per rimanere nella metafora ciclistica, anche la seconda tappa era stata vinta dall'impero.

6.1.9.10.2. La Contea di Edessa

Dopo il Tauro la crociata mosse verso la Mesopotamia settentrionale.

Anche qui era un piccolo potentato armeno e filo – bizantino, quello di Edessa; la città era infatti controllata da un signore armeno indipendente. Il potente armeno per certi versi accolse i crociati ma più realisticamente capitolò di fronte all'esercito 'latino'. E qui, intorno ad Edessa e alle sue campagne, si verificò la prima, significativa, frammentazione dell'armata crociata e anche una importante deroga ai trattati di Pelacatum: Baldovino di Boulogne e i suoi abbandonarono il grosso dell'esercito e presero possesso di Edessa e di buona parte della Mesopotamia settentrionale.

La fondazione della contea di Edessa, su un territorio che era stato storicamente controllato dai bizantini e parte integrante dell'impero, suscitò le prime proteste del *basileus*.

6.1.9.11. Tra Cilicia e Antiochia (1098)

6.1.9.11.1. La Cilicia

La frammentazione nell'esercito crociato andò oltre. Dopo Edessa, nella primavera del 1098, si formarono almeno due colonne distinte: una puntò sulla Cilicia musulmana e l'altra verso la Siria settentrionale e segnatamente l'antichissima città imperiale di Antiochia che da appena quindici anni era caduta in mano turca.

In testa all'armata che investì la Cilicia si posero Tancredi, nipote di Boemondo, e Goffredo di Buglione. Tancredi era riuscito ad aggirare il giuramento verso Alessio, mentre Goffredo lo aveva accettato solo dopo il rischio di uno scontro diretto e armato tra i suoi e i soldati imperiali; la Cilicia fu in gran parte conquistata e città bizantine storiche come Adana, Tarso e Mopsuestia furono strappate ai Turchi ma non restituite al *basileus*. Fu, dopo Edessa, la seconda deroga ai trattati di Pelacatum.

Alessio, in quel momento, e siamo nella primavera del 1098, seguiva gli eventi tra Smirne e Iconio.

6.1.9.11.2. Antiochia ... Antiochia

Ancora più grave fu il caso di Antiochia per le relazioni tra imperatore e crociati e anche all'interno dei crociati medesimi.

Antiochia era una grande città bizantina, era la sede del quinto patriarcato della cristianità ortodossa ed era stata residenza palatina fin dall'antichità, ma non era solo una città carismatica; posta al crocevia di numerose carovaniere e strade, incrocio di direttrici che dal mare, da Laodicea, andavano verso la Mesopotamia e l'Eufrate e che dalla Cilicia scendevano verso Libano e Palestina, aveva un'importanza commerciale grandissima e un valore strategico inoppugnabile: controllare Antiochia significava controllare l'intera Siria settentrionale.

Ad Antiochia l'imperatore aveva concesso, con il coraggio dell'ottimismo nel lontano 1082, privilegi e un fondaco ai suoi alleati Veneziani nella guerra contro i Normanni.

6.1.9.11.3. La presa di Antiochia (giugno 1098)

Sull'espugnazione di Antiochia sorsero aspri contrasti tra Raimondo di Tolosa che, ritenendosi capo dell'impresa, intendeva impossessarsene per poi proseguire la campagna verso Gerusalemme, impensabile senza un saldo controllo della città, e Boemondo. Boemondo intendeva, al contrario, conquistare per sé la città e fondare in quella un principato autonomo, sull'esempio offerto da Baldovino in Edessa; al contrario il conte provenzale era propenso alla restituzione della metropoli all'impero.

Il 3 giugno del 1098 Antiochia turca cedette all'impeto degli eserciti di Boemondo e Raimondo e fu espugnata. Dopo l'espugnazione i contrasti e i dissapori tra i due capi crociati vennero completamente alla luce; si giunse, addirittura, a qualche scontro armato tra Normanni e Franco – provenzali. Con un rapido colpo di mano Boemondo riuscì ad acquisire il controllo completo della città, mettendo alla porta il conte di Tolosa e il generale Taticio, che ripiegarono verso nord e verso la Cilicia, per avvicinarsi alle posizioni bizantine in Anatolia.

A sottolineare il nuovo e autonomo corso politico che intendeva perseguire, il nuovo principe antiocheno depose il patriarca della città, che era in massima parte greco – ortodossa, lo cacciò da Antiochia e al suo posto pose un vescovo di rito latino. Era una dichiarazione di guerra a Bisanzio.

6.1.9.11.4. La massiccia controffensiva turca in Siria

La perdita di Antiochia innervosì i Turchi.

Antiochia e la sua caduta in mano cristiana potevano preludere alla conquista di Gerusalemme e dunque dimostrare l'incapacità dei Turchi nel difendere l'Islam di fronte a tutto il mondo mussulmano; dentro i contrasti all'interno del mondo islamico questo fatto avrebbe avuto un notevole peso. Anna Comnena scrisse di ben centomila fanti e cavalieri che si mossero dall'Anatolia interna ma anche dalla Mesopotamia e dalla Persia contro il piccolo principato 'avventurista' di Boemondo. Il ritiro di Raimondo e Taticio vanno inquadrati dentro questo contesto informativo: a fronte della enorme mobilitazione, il nobile provenzale e il generale bizantino diedero Antiochia perduta e dunque l'esito della crociata, per il momento, perso e bisognava, insomma, disporsi sulla difensiva dopo un anno di incessante attacco e avanzamento. Molti altri crociati, in quella fase, si associarono alle preoccupazioni e al ripiegamento dei due condottieri.

Boemondo, però, seppur in assoluta minorità numerica, riuscì a sconfiggere l'esercito mussulmano e a mantenere il controllo della città e del suo principato. La controffensiva turca era tamponata, con autentico valore.

6.1.9.12. Alessio dopo Antiochia e la sua resistenza

Per parte sua il *basileus*, contrariato profondamente dalla proditoria formazione del principato normanno di Antiochia e dall'ennesima deroga ai patti stabiliti a Pelacatum, da una parte, in maniera dimostrativa, varcò da Smirne i confini della Cilicia, minacciando le terre appena occupate da Tancredi e Goffredo di Buglione, facendo il verso di marciare direttamente contro la Siria settentrionale e dunque Antiochia. Dall'altra una seconda colonna imperiale puntò verso oriente e il cuore dell'Anatolia e a Filomelio, località non distante da Iconio, si congiunse con i contingenti di Taticio e quelli di Raimondo. In quel momento si dava per scontata la riconquista di Antiochia da parte dei Selgiuchidi. Alla notizia che Boemondo era riuscito a superare brillantemente l'*impasse* militare e che dunque riconfermava il suo principato autonomo su Antiochia e non intendeva restituirla all'impero, Alessio e Taticio abbandonarono lo scenario bellico e si ritirarono verso il nord dell'Anatolia. Dunque i Bizantini, ufficialmente, uscirono dalla crociata. La questione di Antiochia rimase, ovviamente, aperta: per Alessio, Antiochia era bizantina e doveva rimanere tale e il principato normanno di Antiochia rimaneva agli occhi della *basileia* un'istituzione illegale.

6.1.9.13. Poco prima di Gerusalemme

6.1.9.13.1. La defezione di Boemondo

Boemondo, dopo la vittoria ottenuta contro i Turchi in assoluto isolamento, lasciò la crociata e si rifiutò di proseguire in Terra Santa: al Duca di Taranto diseredato bastava il principato di Antiochia. Questa decisione produsse uno sbandamento generale tra le file dei crociati che dubitarono, addirittura, intorno all'opportunità di proseguire nell'impresa. In quello stesso torno di tempo, siamo nell'inverno del 1099, Alessio inviò una delegazione ad Antiochia che richiese la restituzione della città al governo bizantino e la fine dell'esperienza del principato. Boemondo ignorò, in tutta semplicità, le richieste del *basileus*. L'isolamento di Boemondo e il frazionamento dei crociati, in quel momento, giunsero davvero la culmine.

6.1.9.13.2. Arqa

Di fronte al diniego di Boemondo, nell'aprile, Alessio inviò una seconda delegazione ad Arqa dove i Crociati stavano manovrando contro i Turchi e chiese nuovamente la restituzione di Antiochia;

in cambio avrebbe offerto la sua diretta partecipazione alla espugnazione di Gerusalemme e alla conquista della Palestina. E' innegabile un accordo preventivo tra il conte provenzale, Raimondo IV di Tolosa, e il *basileus*, intorno al disegno che ispirò questa seconda ambasciata.

I crociati rifiutarono di accettare le proposte dell'imperatore e di contrapporsi direttamente a Boemondo che, pure, aveva nei fatti abbandonato il loro esercito; Raimondo si oppose a questa risoluzione, ma non riuscì a trovare un ruolo egemone dentro l'assemblea dei combattenti.

6.1.9.13.3. La marcia verso la Palestina

Subito dopo i crociati puntarono da soli contro Gerusalemme, lasciando a Boemondo il suo principato e facendo meno dell'appoggio imperiale, anzi rifiutandolo apertamente: la rottura era definitiva. Raimondo, animato da un sincero ma anche interessato lealismo verso l'impero, partecipò alla marcia verso il Libano e la Palestina, ma al contrario di Goffredo e degli altri che parteciparono alla missione, consegnò le città che toglieva ai Turchi all'imperatore. In tal maniera Tripoli del Libano, pur rimanendo formalmente un dominio diretto dei franco – provenzali, divenne un autentico protettorato bizantino. Veniva completato, così, sotto il disegno bizantino, l'accerchiamento di Antiochia 'avventurista' e normanna.

6.1.9.14. La crociata dei Genovesi

6.1.9.14.1. I Normanni del mare

Un capitolo a parte merita Genova e la sua partecipazione alla crociata. I Genovesi, attraverso la prima crociata, si presentarono prepotentemente, anzi, irrupevano, sullo scenario politico internazionale: furono davvero i Normanni del mare.

Genova non era, comunque, una *parveni*, anche se fino a quel momento non stata era in grado di competere con Venezia nel Mediterraneo orientale; aveva già una lunga esperienza nelle azioni piratesche contro la Spagna e la Tunisia mussulmana: gli attacchi marittimi ad Almedia in Spagna e a Tunisi sono da datarsi agli anni ottanta dell'XI secolo. La 'piccola crociata' europea e sponsorizzata dal papato già li conosceva e li aveva inquadrati: dove non giungevano i crociati provenzali e spagnoli da terra, arrivavano i Genovesi, provocando gravissime ferite alle retrovie degli Arabi e degli infedeli e procurandosi, per inciso, notevoli guadagni grazie ai saccheggi e alla riduzione in schiavitù dei mussulmani. La *militia sacra* aveva coinvolto Genova, anche se in modi non formalizzati, ma l'organizzazione economica e i rapporti di produzione dominanti nella città favoriranno il diffondersi di questa ideologia, tipicamente aristocratica.

6.1.9.14.2. Gli aristocratici genovesi in oriente

Durante i primi mesi della crociata anche i Genovesi iniziarono a partecipare all'impresa, fornendo supporto logistico agli eserciti e soprattutto aiuto marittimo. E' palese, di fronte alla passività dei Veneziani, appiattiti sulle esigenze della *basileia*, l'intraprendenza genovese. Una minima parte dei pellegrini armati si imbarcò a Genova e sbarcò a Costantinopoli e dopo il 1098 direttamente ad Antiochia. Dal 1098, però, Genova offrì un autentico supporto militare ai crociati; in quell'anno i Genovesi appoggiarono l'intronizzazione di Boemondo in Antiochia, ottenendo da quello e da altri principi dei regni crociati privilegi commerciali su molte città siriane che, in spregio ai giuramenti, non erano state restituite all'impero e segnatamente, Antiochia, Laodicea e Tripoli del Libano, ma molte altre ancora. In generale i Genovesi esercitarono un'azione bellica autonoma e di terra, abbandonando le loro imbarcazioni sul litorale, congiunta con Boemondo qui, Tancredi dopo, e Baldovino, poi. Raramente, al contrario, i patti poterono essere stabiliti con Raimondo di Tolosa.

Infine, davvero determinante, fu la partecipazione della nobiltà minore genovese all'espugnazione di Gerusalemme: oltre che armati e cavalieri i Genovesi offrirono, in quell'occasione, armi da guerra e macchine d'assedio che difficilmente i crociati avrebbero saputo costruire. Esattamente come Venezia, intimidita sull'altro fronte, Genova possedeva delle conoscenze professionali e delle tecnologie inimitabili per i feudali di Francia, Inghilterra e Normandia.

Dopo il 1100 questi liguri divennero l'autentica sesta colonna marittima della crociata e non cessarono, comunque, il loro impegno nelle battaglie di terra.

6.1.9.14.3. Genova e Bisanzio

La prossimità con Boemondo, l'ottenimento di fondaci e privilegi in Antiochia attraverso di lui, resero le relazioni tra Genovesi e *basileia* difficili e tese. Non è assolutamente un caso che negli annali del Caffaro, che si occupano della crociata e sono scritti durante il suo svolgersi, l'imperatore e Costantinopoli non vengano quasi mai citati e presi in considerazione cronachistica. In verità abbiamo notizie di scontri diretti tra la rinnovata flotta bizantina e quella genovese a largo di Itaca e Corfù e cioè in Adriatico, mare critico giacché di assoluta pertinenza, secondo tradizione imperiale, della marineria veneziana.

6.1.9.14.4. Genova e Venezia

I mercati orientali, grazie agli accordi di fine X secolo e del 1082, erano aperti a Venezia in forma 'moderatamente' privilegiata, Genova, al contrario, non possedeva privilegi nell'area. Gli accordi degli anni 1098 / 1100 tra la città ligure e i diversi stati crociati ebbero il senso di riequilibrare questo sbilanciamento favorevole a Venezia. Le sinecure concesse ai mercanti Genovesi da Boemondo nel 1098 per Antiochia entrarono in radicale contrapposizione con i privilegi elargiti ai Veneziani, per la stessa Antiochia, da Alessio I Comneno sedici anni prima.

La prima crociata presuppose la nascita di una radicale rivalità, che si stenderà sul territorio della *basileia*, tra mercanti genovesi e veneziani.

6.1.9.14.5. Genova e Venezia: due forme di stato

Esisteva, inoltre, una motivazione politica profonda, una decisiva differenza nei rapporti di produzione, che divideva Genova e Venezia e il loro modo di affrontare l'oriente bizantino e la prima crociata. Genova era, al contrario di Venezia, una città improntata a una sorta di feudalesimo mercantile, una città dove alcune grandi famiglie, investite di un diritto signorile di origine franca e longobarda, controllavano il territorio della città e le sue risorse, città dove il pubblico si riduceva alla concertazione tra grandi famiglie aristocratiche, nate nella terra ma votate al mercantilismo, e dove il potere pubblico, nella sostanza, non esisteva. La flotta genovese si riduceva a due galee di piantone ai due estremi della regione, la flotta veneziana, invece, era costituita da centinaia di navi, rinforzata e mantenuta da un pubblico arsenale. A Genova, invece, le flotte si costituivano, di volta in volta, secondo le esigenze dei singoli aristocratici e le loro alleanze di lignaggio: Genova era una città di famiglie aristocratiche e feudali orientate al commercio.

Per ripetere e riassumere, a Venezia esisteva, a imitazione di Bisanzio, uno stato di diritto pubblico, una flotta e un esercito statale. A Genova la flotta e l'esercito si comprimevano sulle iniziative dell'aristocrazia commerciale dominante, che controllava concretamente interessanti settori della città per il fatto di esserne legittima proprietaria sotto il profilo feudale.

6.1.10. La conquista di Gerusalemme

6.1.10.1. *Ierusalem Capta*

Nonostante le divisioni e i dissapori, la crociata proseguì verso la Palestina e con il fondamentale aiuto dei Genovesi, il 5 luglio 1099, Gerusalemme fu espugnata. L'obiettivo della grande impresa suscitata da Urbano II quattro anni prima era stato raggiunto; il papa, però, non poté avere notizia della storica impresa: era, infatti, morto pochi mesi prima.

La presa di Gerusalemme fu un terribile evento, le cronache di parte mussulmana la descrivono come una vera carneficina e tale dovette essere l'orrore prodotto nella città che quelle fonti denunciano addirittura atti di cannibalismo da parti del 'latini'. Al di là dei resoconti iperbolici, i mussulmani di Gerusalemme vennero massacrati e passati per le armi e i crociati, non rinnegando lo spirito anti

ebraico che aveva caratterizzato la prima crociata fin dai tempi di Pietro l'Eremita, si accanirono contro la popolazione ebraica della città: gli ebrei, perseguitati e incalzati, si rifugiarono nella grande sinagoga che venne allora assalita e incendiata e dove perirono orribilmente.

La caccia a ebrei e mussulmani si estese a tutta la Palestina che era finita sotto il controllo dei crociati e questa incredibile crisi di violenza e di fanatismo religioso colpì anche gravemente la notevole comunità cristiana di rito greco – ortodosso; nella città di Gerusalemme, sul modello della politica ecclesiastica offerta da Boemondo ad Antiochia l'anno precedente, fu rimosso il patriarca ortodosso e sostituito da un vescovo di rito latino, Damberto.

6.1.10.2. Il regno di Gerusalemme

Gerusalemme sarebbe dovuto essere il più importante stato tra tutti gli stati cristiani appena generati nell'oriente e in Siria, Mesopotamia e Libano: a Gerusalemme si sarebbe costituito un regno. Secondo logica di cose Raimondo di Tolosa avrebbe dovuto essere il reggitore del nuovo regno, ma come ad Antiochia, venne scavalcato e usurpato da Goffredo di Buglione che si fregiò unilateralmente del titolo di 'difensore del Santo Sepolcro'. Il conte provenzale, ancora una volta battuto politicamente, abbandonò la città santa e ripiegò a nord nella contea di Tripoli che aveva da poco fondato.

6.1.10.3. La conclusione ufficiale della crociata

Dopo la presa della città, la prima crociata internazionale era, almeno nell'ufficialità politica e diplomatica, conclusa. Moltissimi furono coloro che, dopo il luglio del 1099 e una visita religiosa al Santo Sepolcro, decisero di rientrare in Europa: si trattava di quelli che avevano inteso la crociata come un pellegrinaggio armato verso la Terra Santa e come un'impresa eminentemente religiosa, certamente, però, anche a costoro quell'azione offrì qualche vantaggio economico.

Caffaro descrisse il provvisorio rientro dei Genovesi dopo il luglio come un corteo di navi cariche di bottino e di ricchezze sottratte agli infedeli, non dissimili dovettero essere le carovane dei pellegrini armati che rientrarono nelle loro terre europee. In Genova la visione di tante ricchezze destò un vivissimo stupore e subito dopo un grande entusiasmo verso una seconda spedizione in oriente, che fu prontamente realizzata.

6.1.10.4. Dopo Gerusalemme

6.1.10.4.1. Il principato di Antiochia

Subito dopo la presa di Gerusalemme, il principe normanno di Antiochia, Boemondo, iniziò ad attaccare i Bizantini in Cilicia e nel Tauro, considerandoli nemici al pari dei Turchi.

La fine della crociata ufficiale e la conquista della città santa rendevano i patti stabiliti all'inizio della spedizione lettera morta; per di più il *basileus*, dopo la primavera del 1099, aveva smesso di partecipare direttamente all'azione e nei fatti aveva abbandonato l'impresa.

6.1.10.4.2. La contea di Tripoli

Alessio I, allora, riscattò dai Turchi numerosissimi prigionieri crociati fatti da quelli durante il passaggio in Anatolia e li donò a Raimondo di Tolosa, con il chiaro scopo di rinforzarlo. Raimondo ingrandì la contea di Tripoli che nei fatti fu sottoposta al governo bizantino e si obbligò a un giuramento vassallatico verso il *basileus*. L'avventurismo anti bizantino di Boemondo era accerchiato.

6.1.10.4.3. Baldovino di Boulogne: il regno di Gerusalemme e la contea di Edessa

Alla morte di Goffredo di Buglione, il regno gerosolimitano fu assunto da Baldovino, già conte di Edessa. Si strutturò una vasta area che dalla Palestina giungeva alla Mesopotamia settentrionale. Baldovino, subito dopo il 1100, iniziò ad attaccare la Siria orientale e a minacciare tanto i Turchi quanto le posizioni bizantine in Cappadocia occidentale.

Qui i Turchi e i Bizantini iniziarono, per forza di cose, ad agire congiuntamente contro le spedizioni latine.

6.1.11. La fine della crociata e i latini in Asia minore

6.1.11.1. La guerra normanno – bizantina per Antiochia

Il quadro delle relazioni tra *basileia* e stati crociati e 'latini' divenne subito dopo il 1099 un quadro di guerra: la Cilicia, Antiochia ed Edessa furono lo scenario di questo confronto bellico. I Bizantini passarono all'offensiva in Cilicia, attaccandola da Nord, con lo scopo di aprirsi la strada verso Antiochia ma Boemondo seppe tamponare l'aggressione e fermare l'avanzata greca e anzi passò al contrattacco. Boemondo, animato da una inesauribile energia militare, aggredì anche il Tauro bizantino, difeso strenuamente dai signori della guerra armeni e poi, non contento, sconfinò nei territori turchi e prese Germanicea. Il principe normanno, però, pretese troppo da sé e dai suoi, impegnandosi contemporaneamente a occidente, in Cilicia, a settentrione, nel Tauro e a oriente, a Germanicea e nel 1100 fu sorpreso dalla controffensiva turca e venne sconfitto in battaglia, catturato e condotto in prigionia in Bitinia dall'emiro Malik Ghazi.

La cattività di Boemondo impose il rientro di suo nipote, Tancredi, nel principato che ne assunse provvisoriamente la guida.

6.1.11.2. Laodicea e Tancredi normanno

I Bizantini, dopo il 1100, affondarono ancora di più i colpi contro il principato normanno di Antiochia e avanzarono nuovamente in Cilicia, con lo scopo di opprimere Tancredi da terra e dal nord; ottennero, inoltre, da Raimondo di Tolosa la restituzione delle città siriane di Laodicea, Vanania e Maraclea, isolando anche dal mare il principato antiocheno. Antiochia poteva guardare solo a oriente e all'Eufrate, in un'*impasse* militare e commerciale notevole.

Nel 1103, però, Tancredi conquistò Laodicea, riacquistando un porto sul Mediterraneo per il suo principato e portandosi fuori da una situazione difficilissima.

6.1.11.3. L'ideologia degli ultimi crociati

In quello stesso anno, il 1103, il re di Gerusalemme, Baldovino, riscattò dai Turchi Boemondo. Il riscatto del principe normanno ci segnala quanto fosse ritenuta importante la sua presenza dentro le file dei latini e nella compagine degli stati cristiani d'Asia Minore. Immediatamente dopo riprese la guerra tra i residui crociati e Turchi, sempre più spesso appoggiati dai Bizantini, nella Siria e Mesopotamia settentrionale. Conseguentemente si rafforzò in Boemondo e nei residui crociati l'ideologia secondo la quale i Bizantini erano equiparabili ai Turchi e agli infedeli e quest'ideologia, esportata in occidente, avrà effetti disastrosi nel medio e lungo periodo per l'immagine internazionale di Costantinopoli.

6.1.12. Harran (1104)

6.1.12.1. L'attacco turco alla contea di Edessa

I Turchi di Mosul decisero di porre fine all'avventura della contea di Edessa, che era divenuto il centro dell'aggressività franca nell'area. Nella regione si era diffuso addirittura un mito intorno all'invincibilità dei Francesi in battaglia.

Mosul e gli altri emirati misero insieme un esercito forte di ben diecimila cavalieri che si concentrò al confine tra la Siria e la Mesopotamia settentrionale, nei dintorni di una piazzaforte famosissima; il sito era quello dell'antica Carre, dove Crasso aveva subito il famoso disastro; nella fonetica araba il luogo aveva il nome di Harran.

Baldovino portò truppe dal regno gerosolimitano e da Edessa e chiese aiuto anche agli Antiocheni dell'appena riscattato Boemondo che intervennero prontamente.

6.1.12.2. La battaglia di Carre - Harran

All'inizio dell'estate del 1104, le diverse colonne crociate si concentrarono di fronte a quelle turche. La battaglia fu durissima ma astutamente condotta dai Turchi che attirarono l'ala guidata da Baldovino e composta dai suoi Franchi in un tranello: Baldovino si trovò circondato e fu costretto a una rovinosa ritirata, al termine della quale il suo esercito era semplicemente distrutto. Boemondo, che aveva sfondato con i suoi Normanni l'ala che lo affrontava, di fronte al disastro dell'altra parte dell'esercito, fu costretto a ripiegare, seppur ordinatamente e senza subire troppe perdite. Baldovino di Boulogne e il vescovo di Gerusalemme, Damberto, che lo accompagnava in battaglia, caddero prigionieri dei Turchi.

Il potenziale bellico dei 'latini' in medio oriente, dopo la battaglia di Carre – Harran, era dimezzato ma soprattutto venne meno una mitologia: l'imbattibilità dei Francesi. Subito dopo la battaglia moltissime città della Siria e della Mesopotamia si ribellarono e aprirono le porte ai Turchi.

Boemondo e Tancredi riuscirono, comunque, a salvare Edessa, anche se quasi tutto il territorio della contea di Baldovino tornò in mano turca.

6.1.12.3. Dopo Harran: l'offensiva bizantina

Harran fece sentire tutto il suo peso. Come aveva fatto dopo Dorileo con i Turchi dell'Anatolia nel 1097, Alessio prese decisamente l'iniziativa contro i 'latini' e Normanni di Antiochia. Investì la Cilicia, travolgendo le resistenze crociate e impossessandosi di numerose città, piazzeforti e scali marittimi e giunse ai confini settentrionali della Siria: Adana, Tarso e Mamistra tornarono dopo quasi venticinque anni ai Bizantini. Poi puntò decisamente contro il principato, seguendo una via litoranea, e occupò nuovamente Laodicea, che era stata perduta l'anno precedente e nuovamente Antiochia era isolata dal mare.

L'esercito imperiale si spinse allora ancora più a sud, penetrando nel Libano settentrionale e stabilendo una guarnigione in Tripoli.

6.1.12.4. Il ritorno di Boemondo in Europa

La situazione di Boemondo era disperata: Antiochia era isolata dal mare, le città della Mesopotamia settentrionale, tolta Edessa, e quelle della Siria orientale erano tornate in mano turca e i gli Armeni del Tauro incalzavano da Nord: il principato era chiuso in una terribile tenaglia tra Bizantini, Armeni e Turchi. Boemondo, posto nuovamente Tancredi alla guida del principato, decise di tornare in Europa per chiedere aiuti, facendo leva sulla nuova ideologia crociata, quella che equiparava i Bizantini ai Turchi e agli infedeli.

6.1.13. La crociata di Boemondo (1104 - 1108)

6.1.13.1. Pasquale e Boemondo: la guerra santa contro Bisanzio

Nel settembre del 1105 il duca normanno si recò a Roma e qui incontrò il successore di Urbano II, Papa Pasquale II (al soglio pontificio dal 1099 al 1118). Nelle udienze che gli furono volentieri concesse, Boemondo accusò i Bizantini di essere traditori e spergiuri e di essere stati i veri antagonisti dei crociati e che, addirittura, erano preferibili i Turchi alla *basileia*. Papa Pasquale si fece facilmente convincere della necessità di una crociata contro i Bizantini; nella realtà politica, dietro la finzione ideologica, rimanevano aperte le questioni che avevano contrapposto Gregorio VII e Alessio appena intronizzato: la distrettazione ecclesiastica dei Balcani.

Pasquale associò un suo legato a Boemondo che andò in Francia per raccogliere consensi e truppe.

6.1.13.2. La crociata contro l'impero, ovvero la 'vera' crociata

La missione di Boemondo in Europa faceva comunque riferimento a un diffuso sentimento

anti bizantino, sorto tra coloro che avevano partecipato alla crociata e che ne erano ritornati o anche solo tra quelli che ne avevano sentito i racconti e i resoconti. Gli Europei, a torto o a ragione, vissero il rifiuto di Alessio di prendere la guida dell'impresa e le obbligazioni feudali cui vennero costretti i crociati, come segno di tradimento ed estorsione. Sul versante opposto l'iniziativa internazionale del duca normanno confermava i timori e le diffidenze del *basileus* sulla vera natura e sulla genetica della crociata e sui suoi istinti di fondo.

6.1.13.3. Le forze in campo: normanno – crociati e Bizantini

Boemondo riuscì a riunire un grande esercito e nell'autunno del 1107 giunse con quello in Puglia. L'impero di Alessio, però, era profondamente cambiato rispetto al 1081 ed era molto più forte economicamente e strutturato militarmente.

Per tutto il 1106 il *basileus* lavorò per formare un nuovo esercito, costituito in gran parte da mercenari turchi, che tra le altre cose lo adoravano, e da truppe indigene, greci dei Balcani e greci della riconquistata Anatolia costiera; Alessio, inoltre, possedeva anche una nuova forza: si era dotato di una flotta militare e la rinata flotta bizantina pattugiò costantemente le coste albanesi.

Infine il *basileus* inviò una missione diplomatica a Venezia che ottenne il rinnovo dei trattati del 1082, così, nonostante la rinnovata forza marinara imperiale anche una flotta veneziana partecipò alla difesa delle coste dell'Adriatico.

6.1.13.4. Boemondo nei Balcani: l'assedio di Durazzo

Dal canto suo Boemondo non nascondeva lo scopo della sua impresa: espugnare Costantinopoli e abbattere l'imperatore; alla fine del 1107 attraversò l'Adriatico, sbarcando a Valona nell'ottobre, e poi puntò verso Durazzo e intorno a Durazzo si svolsero aspri scontri tra Bizantini e normanno – crociati. I mercenari selgiuchidi posti a difesa della città si comportarono egregiamente e, solo dopo aver pagato un prezzo militare altissimo, il duca normanno riuscì a cingere in assedio la città epirota; la flotta bizantina, allora, chiuse il porto di Durazzo e fece cerniera sulle coste adriatiche, costituendo una sorta di blocco continentale. In tal modo per tutto l'inverno del 1108 i normanno – crociati non poterono ottenere rifornimenti e rinforzi dall'Italia e tra gli assediati iniziò a serpeggiare la fame e la carestia.

6.1.13.5. Alessio nei Balcani: la battaglia di Durazzo (primavera 1108)

Nella primavera giunse Alessio con tutto il suo esercito che, semplicemente, circondò i normanno – crociati che assediavano Durazzo. Stremati dalla carestia, impauriti dalla difficoltà di ottenere rinforzi dall'Italia e terrorizzati dalle forze imperiali, i franco – normanni semplicemente capitolarono, arrendendosi.

Alessio avrebbe potuto organizzare un massacro, ma non lo fece per motivazioni di carattere diplomatico e valutazioni politiche.

6.1.13.6. Il trattato di *Deabolis* (settembre 1108)

Boemondo fu condotto dinnanzi ad Alessio che era accampato lungo le rive del fiume Devol (*Deabolis*); qui fu costretto a firmare un umiliante trattato di pace, anche se, per le condizioni in cui si trovava, non eccessivamente duro. In base al trattato, il duca normanno riconobbe di essere stato un traditore e uno spergiuro e si impegnò solennemente a essere fedele e vassallo del *basileus*, Boemondo accettò di essere sottomesso all'imperatore, *lizios anthropos*, letteralmente 'suo uomo', e gli venne affidato, a titolo di feudo imperiale, il principato di Antiochia.

Il principato siriano, quindi, rimase sotto il controllo normanno, segnatamente di Tancredi, ma sottoposto a un formale alto protettorato imperiale; alla morte di Boemondo, la concessione imperiale sarebbe cessata e Antiochia sarebbe tornata alla diretta amministrazione della *basileia*. Invece la Cilicia e Laodicea di Siria, importantissimo porto verso Antiochia, tornarono immediatamente in mano bizantina.

Boemondo, inoltre, si impegnò a tornare in oriente e a combattere i Turchi in Siria, ponendo tra i suoi obiettivi l'espugnazione di Aleppo e del suo emirato; anche in questo caso, alla sua morte, tutte le eventuali conquiste sarebbero tornate all'impero. Solo alla contea di Edessa venne riconosciuto uno statuto particolare: sarebbe rimasta in ogni caso nelle mani dei crociati e dei Normanni.

6.1.13.7. Il quadro di *Deabolis*

Fu questa di Alessio una moderazione studiata: avrebbe potuto distruggere l'esercito normanno – crociato ed eliminare Boemondo, ma volle mantenere aperto un canale di comunicazione con i crociati e il papato, offrendo la possibilità, attraverso Edessa, di un solido insediamento latino in oriente e a Boemondo, attraverso Aleppo e il nuovo obiettivo, la possibilità di riscattarsi e di riprendere in mano l'ideologia originaria della crociata.

Malgrado la moderazione, il trattato ebbe immediati effetti: ad Antiochia, dopo dieci anni, venne reintegrato il patriarca ortodosso e così a Gerusalemme. Boemondo, inoltre, abdicò al controllo del principato antiochiano, delegandolo a Tancredi, e rinunciò a ogni ulteriore intrapresa nei Balcani e in oriente, rientrando in Italia.

6.1.13.8. Dopo *Deabolis*

Dopo Devol Alessio inviò nuovamente ambasciatori a Venezia, Pisa e Roma allo scopo di ottenere una pacificazione generale. Significativa è, per noi, l'ambasceria verso Venezia che sottintende un graduale raffreddamento nelle relazioni tra le due potenze dopo la prima crociata. La città lagunare, che negli anni della grande spedizione occidentale in oriente, si era appiattita sulle esigenze della *basileia*, lasciando che i Genovesi approfittassero dei vantaggi dell'impresa, ora pretendeva una radicale contropartita: Venezia chiese, infatti, in cambio del rinnovamento dell'alleanza il controllo della Dalmazia. Il *basileus* rimandò, nicchiando. Segno di questa debolezza diplomatica è certamente la legazione inviata a Pisa, nel chiarissimo tentativo di trovare all'interno delle città marinare italiane un contraltare diplomatico a Venezia. Infine, al fine di chiudere una rivalità insensata e sterile, l'imperatore mandò ambasciatori anche al pontefice, allo scopo di ottenere da lui certezze intorno al futuro comportamento dei Normanni italiani.

6.1.14. La crociata interna: Alessio campione della fede

6.1.14.1. Il Comneno e la *Doukaina* ovvero la corte della vera fede

Alessio e sua moglie Irene erano ferventi cristiani. Anna Comnena descrive la coppia come immersa nello zelo religioso: la *Doukaina* amava pregare e raccogliersi in meditazioni religiose, mentre l'imperatore era un attento lettore delle scritture e dei testi di teologia. Sappiamo che Alessio, malgrado la ritenesse politicamente inopportuna, amò gli obiettivi della crociata e fu veramente felice della conquista di Gerusalemme, pur deprecando la violenza e i massacri indiscriminati che avvennero dopo la presa della città santa.

In ogni caso i riferimenti di corte erano fermamente ancorati alla liturgia, il rito e la teologia greco – ortodossa e non certamente a quella occidentale. Anche se il *basileus* cercò di stemperare l'intransigenza del clero ortodosso verso le contaminazioni del rito latino, Alessio rimase un convinto assertore della vera ortodossia del rito greco.

6.1.14.2. Contro i Bogomili

In questo quadro va inserita la lotta contro il bogomilismo. Al di là del fatto che la lotta contro l'eresia balcanica si spiega dentro un innegabile contesto politico e lì trova una delle sue principali motivazioni, pensiamo alle campagne contro i Peccenoghi in Bulgaria degli anni '90, le persecuzioni, terribili, contro gli aderenti a questa eresia assunsero una componente carismatica: l'impero, dopo l'aggressione crociata e l'invasione latina non poteva permettersi la sopravvivenza di una contestazione religiosa interna.

La repressione verso i contadini bulgari e traci che avevano abbracciato quella deviazione religiosa, che disconoscevano la validità dei sacramenti e della gerarchia cattolica e ortodossa, fu capillare e violenta. La normale pena verso di quelli fu la condanna a morte attraverso la combustione: il rogo. La repressione giunse, con l'inganno testimoniato anche da Anna Comnena, a decapitare la testa del movimento ereticale e lo stesso pope bogomila Basilio, insieme con molti alti chierici, vennero pubblicamente arsi vivi. Qui la *basileia* non voleva solo presentarsi agli occhi degli occidentali come debole e connivente, ma parimenti aveva sufficienti motivi endogeni e interni per scatenare quella terribile caccia all'uomo nella quale persero la vita contadini, chierici ma anche aristocratici dei Balcani.

6.1.14.3. Contro la filosofia rinnovata

L'epoca del Comneno, epoca di chiara ridefinizione del potere imperiale, rispetto ai decentramenti che si erano verificati nel secolo precedente, va anche descritta come un periodo di restaurazione culturale. Abolito il senato e la effimera, ma importante, mobilità sociale sul quale si fondava, venne messa in discussione la spregiudicatezza, quasi illuminista, che aveva contraddistinto buona parte della intellettualità bizantina nell'epoca post – basiliana e che, nei riscoperti istituti 'democratici' ereditati dall'epoca classica, trovava informale rappresentazione. Il caso di Giovanni Italo, allievo del Licude, neoplatonico convinto e critico, fin quasi all'ateismo, verso la religiosità ufficiale dell'impero, è emblematico: Giovanni venne sottoposto a processo e costretto a rinunciare ai suoi studi e a propagandare le sue idee e infine condannato al confino.

6.1.14.4. Le repubbliche monastiche

Inserita sempre nel quadro carismatico dell'adesione alla vera fede della coppia imperiale e dunque dell'impero fu una campagna di profonda moralizzazione della vita pubblica ed ecclesiastica. Dopo il 1100, il *basileus* sponsorizzò e suscitò la nascita di una procedura di vita monastica ascetica e militante, del tutto slegata dai vantaggi che l'adesione al mondo del clero secolare poteva procurare. Questo nuovo mondo di monaci predicatori venne posto, dall'imperatore medesimo, a vigilare sulla moralità nella vita ecclesiastica e nei fedeli e si stabilirono nelle parrocchie degli autentici guardiani dei comportamenti nelle comunità. In questo quadro si favorì la formazione di comunità ascetiche, in luoghi particolarmente isolati e venerati, come sul monte Athos e a Patmos, dove si formarono, sotto la protezione imperiale, delle autentiche repubbliche monastiche, improntate a un'economia dell'autoconsumo e una vita interamente dedicata alla speculazione e contemplazione. Il *basileus*, insomma, probabilmente affascinato dalle coeve esperienze della riforma cluniancense e cistercense, intese favorire un rinnovamento ecclesiastico anche dentro la *basileia*.

6.1.14.5. Il *charisticium*

Sempre in questo intento moralizzatore va interpretata un'iniziativa, sicuramente più profana, dell'imperatore, anche questa da datarsi al primo decennio del XII secolo. Le proprietà ecclesiastiche soffrivano sempre di più della loro inalienabilità: non potevano essere vendute e dopo un secolo di espansione, ora, non riuscivano più a fare fronte alla loro dimensione. Alessio risolse il problema istituendo il *charisticium*, grazie al quale le terre ecclesiastiche potevano essere affidate in *pronoia* a un laico, dietro pagamento di indennizzo. In tal maniera le terre del clero divenivano terre tra le altre e potevano essere riorganizzate, vendute e riaggregate secondo le normali esigenze produttive e finanziarie che governavano il mondo laico. Certamente l'istituto del *charisticium* ebbe anche valenze fiscali, ma risolse problemi morali che la prosecuzione di una regola ecclesiastica su determinati fondi aveva contribuito a generare.

6.1.14.6. La città nella città

A metà strada tra il tradizionale evergetismo imperiale e l'impegno religioso va posta

l'iniziativa a favore dei settori più deboli della società. Nel 1107 l'imperatore finanziò la costruzione, nel cuore della capitale, di un'immensa opera di carità: si trattava di un grande ospedale che aveva lo scopo di accogliere e curare i malati, ma anche di ricoverare e nutrire disabili e mendicanti. Anna Comnena, con raro gusto letterario, lo definisce “... una città dentro la città”. Costantinopoli, nonostante le chiare scelte di campo che il *basileus* aveva fatto in campo sociale, non dimenticava i suoi poveri e l'umanità.

6.1.15. La politica economica e la spesa militare nella seconda parte del governo di Alessio

6.1.15.1. Le tasse supplementari

Alessio impose nuove tasse, tasse supplementari rispetto a quelle principali e tradizionali dell'impero. La stabilizzazione monetaria ottenuta nel 1092, unita a questo rinnovamento fiscale, determinarono un aumento del gettito fino al 50%; le casse dello stato, anche se siamo privi di un quadro statistico e dati certi, si rinforzarono. Questa fu la base della crescita della potenzialità bellica bizantina nel settore terrestre e navale e anche del fatto che i contribuenti, a fronte di questa stabilità monetaria, seppero affrontare bene questo appesantimento contributivo.

6.1.15.2. La ricostruzione di esercito e marina militare

Ancora meglio, ma sempre dentro il profilo fiscale, andarono le cose sotto l'aspetto dell'economia militare. Le fonti denunciano il fatto che lo scontento popolare era diffuso verso gli emissari della *basileia*, in cerca di reclute e soldati.

Alessio, in primo luogo, continuò a usufruire della antica leva tematica, e cioè dei piccoli proprietari, coltivatori diretti, che ormai erano divenuti minoritari dentro il mondo agricolo, quelle matricole non furono cancellate ma riutilizzate, insomma si faceva riferimento ai relitti del VII – X secolo; poi si rivolse verso i *pronoiar*, costringendoli a fornire reclute contadine di lingua greca, dunque indigene, in cambio dei loro privilegi. Al termine di questo processo, inasprimento fiscale e ricchezza erariale, l'esercito della *basileia* poté dotarsi, secondo le nuove logiche, di moltissimi mercenari stranieri e perseguendo le vecchie logiche 'nazionali' di numerosi soldati indigeni.

Questo aumento nella possibilità di spesa favorì la rinascita della flotta bizantina, che, inesistente all'inizio del governo del Comneno, già alla fine degli anni '90 dell'XI secolo poteva contare una trentina di imbarcazioni e alla morte dell'imperatore sicuramente una cinquantina.

6.1.16. Dopo la crociata normanna

6.1.16.1. Nel nord dei Balcani

L'instabilità generata dalla crociata internazionale prima e quella provinciale e normanna poi, presentarono il loro conto. Il *basileus* era stato costretto a rinforzare i legami con gli stati balcanici, concedendo a quelli nuova contrattualità e in questo contesto la repubblica veneta e il giovane regno di Ungheria avevano ottenuto vantaggi e sinecure. I primi a interrompere questo piano di collaborazione furono gli Ungheresi che occuparono la Croazia e la Dalmazia, approfittando delle difficoltà bizantine in Anatolia; impossibilitato a intervenire direttamente nell'area, Alessio fece sposare suo figlio primogenito, il futuro *basileus* Giovanni, con una principessa ungherese, con lo scopo di tamponare e controllare l'aggressività del nuovo regno.

Nel contempo Venezia, in cambio del rinnovamento dell'alleanza del 1082, aveva chiesto di poter occupare alcune città costiere della Dalmazia e isole dell'Adriatico; Alessio nicchiò e prese tempo, riuscendo a rimandare l'accoglimento delle richieste venete. I Balcani settentrionali, però, palesarono una notevole criticità, inevitabilmente.

6.1.16.2. La debolezza di *Deabolis* - Devol

In medio oriente le relazioni con gli stati crociati rimasero tese, nonostante Devol e la capitolazione di Boemondo.

In verità il trattato di *Deabolis* produsse effetti superficiali e formali e soprattutto limitati nel tempo. Il grande errore commesso dalla diplomazia imperiale in quell'occasione fu quello di legare alla persona di Boemondo tutto il peso del trattato, anche se fu un errore inevitabile, poiché la *basileia* si pose come obiettivo principale quello di chiudere i Balcani all'aggressività dei Normanni; certamente Boemondo se ne tornò in Italia sconfitto ma lo spessore di quella disfatta non si estese a tutti gli stati crociati che si limitarono a registrare formalmente il trattato. I nodi vennero al pettine con la morte di Boemondo, occorsa nel 1111.

6.1.16.3. Antiochia, Tripoli, Gerusalemme e la morte di Boemondo

Subito Tancredi si svincolò dal protettorato imperiale e rese nuovamente indipendente il suo principato e il patriarca ortodosso di Antiochia fu ancora una volta rimosso e allontanato dalla città siriana, poi Tancredi, denunciando la restituzione stabilita a *Deabolis*, attaccò Laodicea e la occupò.

La morte di Boemondo e la debolezza del trattato non ebbero effetti solo ad Antiochia: la contea di Tripoli si rese indipendente e la guarnigione bizantina cacciata dalla città, mentre da Gerusalemme veniva allontanato il patriarca greco – ortodosso.

Alessio, seppur impegnato contro i Turchi, nel 1111 pensò a organizzare una grande spedizione contro gli stati crociati, ma furono valutazioni di carattere diplomatico a frenarlo: l'isolamento internazionale che avrebbe procurato alla *basileia* una tale intrapresa perché attaccare frontalmente i crociati avrebbe significato dare ragione e venire incontro all'ostilità dell'occidente e del Papa.

6.1.16.4. Il trattato con i Pisani (1111)

A complicare ulteriormente il quadro internazionale e ad aggravare la situazione per la *basileia* fu un'incredibile impresa messa in campo, proprio in quest'anno, il 1111, da Pisani e Genovesi, improvvisamente coalizzati: una loro flotta iniziò a minacciare e ad attaccare le coste bizantine del basso Adriatico e quelle della Grecia occidentale.

Non fu forse un caso che nell'anno della scomparsa di Boemondo, protagonista di Devol, anche le città marinare italiane ricompaiono sullo scenario bellico; Alessio operò con vera intelligenza, innanzitutto riuscì a spaccare il fronte, dividendo i Pisani dai Genovesi: concesse ai toscani un fondaco e privilegi commerciali in Costantinopoli ma soprattutto ottenne un patto di collaborazione militare con Pisa, che era la fotocopia di quello stabilito con Venezia trent'anni prima. Il *basileus* chiese apertamente ai Pisani di difendere gli interessi bizantini in Siria, Libano e Palestina e, addirittura, di compiere atti di guerra contro gli stati crociati che avevano denunciato e ripudiato il trattato di Devol.

Intelligentemente l'imperatore, impossibilitato per ragioni militari (l'impegno coevo contro i Turchi) e politiche (il mantenimento di buone relazioni diplomatiche con l'occidente) a intervenire nell'area siriana, trasformò un'aggressione piratesca in un'occasione di alleanza, deviandola verso i nemici dell'impero e cioè Antiochia e Tripoli del Libano.

6.1.17. L'attacco turco (1111 - 1115)

6.1.17.1. L'attacco alla Tracia

Tutte le preoccupazioni militari, le priorità per Alessio in quel difficile anno erano rivolte verso l'oriente e l'Anatolia. Nel 1111, infatti, i Turchi attraversarono il mar Nero, irrupero in Tracia e la saccheggiarono; era la prima volta che i Selgiuchidi si spingevano sul continente europeo, offrendo un precedente storico notevole.

Le truppe imperiali intervennero e sconfissero i Turchi, ricacciandoli in mare, ma il timore e le preoccupazioni rimanevano alte. Si stava, in realtà, verificando un ribaltamento del quadro geo – politico e ancora una volta dobbiamo chiamare in causa gli effetti della prima crociata: i Selgiuchidi,

attacati dai normanni e dai franco – provenzali in Siria e Mesopotamia si rivolgevano nuovamente al nord del piano anatolico e addirittura immaginavano un attacco diretto a Costantinopoli. La crociata, insomma, aveva prodotto tutti i suoi effetti negativi per la *basileia* e addirittura sospettiamo che dopo il 1111 si sia prodotta un'alleanza non dichiarata tra Turchi e stati crociati in funzione anti bizantina.

6.1.17.2. I Turchi verso Nicea e il Bosforo

Due anni dopo, nel 1113, i Turchi si spinsero nuovamente nel nord dell'Anatolia, in direzione del Bosforo, assediando Nicea e ancora una volta furono sconfitti e respinti. La situazione, però, rimase grave, anche perché i Selgiuchidi riuscirono a risolvere le loro rivalità e ritrovarono un capo unitario in Malik – Sha che ricostituì il sultanato di Iconio. Nel 1115 ripresero l'offensiva verso il Bosforo e Costantinopoli e ancora una volta vennero fermati intorno a Nicea.

6.1.17.3. La malattia dell'imperatore

Per di più in questi anni, forse già dal 1111, l'imperatore iniziò a manifestare i primi segni della malattia che lo avrebbe portato alla morte. Scrisse Anna Comnena: “ ... la malattia che lo colpì ai piedi richiedeva cure costanti ...”. Si trattava di un'affezione agli arti inferiore della quale sappiamo pochissimo ma che comportava una grave difficoltà deambulatoria e dolori notevoli e le cure offerte dalla *Doukaina*, moglie del *basileus*, erano continue e costanti. Le condizioni di salute del *basileus* favorirono, a nostro giudizio, alcune scelte di politica internazionale ma furono le difficoltà oggettive a imporre ad Alessio una tattica attendista su tutti i fronti.

6.1.18. Il contrattacco imperiale

6.1.18.1. La guerra veneto - bizantina

Nel 1116 i Veneziani, ai quali non bastavano più i privilegi e gli scali commerciali concessi nel 1082, attaccarono direttamente le coste della Dalmazia che erano controllate dalla *basileia*, sottoposte per alcuni territori al suo alto protettorato e per altri in mano ai Croati; occuparono, inoltre, tutte le isole della costa orientale dell'Adriatico, spingendosi fino all'Albania.

Il *basileus*, dopo anni di amicizia, mobilitò una spedizione contro i Veneziani e ne venne fuori una piccola e non durissima guerra veneto – bizantina della quale sappiamo ben poco ma che segnala il cambiamento nei tempi e nei rapporti internazionali. La guerra veneto – bizantina fu il segno della rottura di equilibri centenari e delle difficoltà della *basileia* e ci segnala il fatto che l'impero rinnovato e rinforzato militarmente non poteva fare più a meno di riarmo e militarismo.

In ogni caso i Veneziani mantennero le loro conquiste in Dalmazia costiera e buona parte delle isole adriatiche.

6.1.18.2. Filomelio

Nonostante la malattia in quello stesso anno, il 1116, Alessio decise di passare all'offensiva contro i Turchi e di assumere personalmente la guida dell'esercito; marciò verso sud e a Filomelio, nel cuore dell'Anatolia, poco a Ovest di Iconio, il *basileus* ottenne una importante vittoria contro i Turchi. La vittoria di Filomelio definì i confini con i Turchi, spostando il fronte, in tutto favore dei Bizantini, verso est e sud e il sultanato di Iconio si trovò nei fatti accerchiato e ridotto ad avamposto avanzato. Nicea e il Bosforo si allontanarono così dagli obiettivi immediati delle incursioni dei Selgiuchidi.

In verità Alessio avrebbe potuto ancora di più affondare il colpo sotto il profilo militare, ma non lo fece e rientrò a Costantinopoli, sospendendo la campagna; all'origine di questa decisione furono le peggiorate condizioni di salute ma anche problemi a corte e nel governo.

6.1.19. La malattia dell'imperatore in politica

6.1.19.1. L'infermiera del *basileus*

Scriva Anna, riferendosi agli ultimi anni del regno del padre : “ [mia madre] era costretta ad accompagnare il *basileus* nelle sue frequenti spedizioni ...”. Alessio, con il pretesto delle cure necessarie e del fatto che aveva fiducia solo nella moglie per quelle, si portava dietro Irene Doukaina della quale diffidava e l'epilogo della favorevole campagna contro i Turchi del 1116 va spiegato con il timore del *basileus* di assentarsi troppo a lungo dalla capitale dell'impero. Anna Comnena per prima non aveva mai accettato l'investitura del fratello minore, sognando per sé stessa e per il primitivo promesso sposo, Costantino Ducas, l'assunzione alla *basileia*; Irene Ducas appoggiò questo disegno. Il piccolo Giovanni, comunque, nel 1092 era stato nominato *mikros basileus* e intronizzato: Alessio riteneva fermamente che la stabilità istituzionale riposasse nella naturale successione patrilineare al trono.

6.1.19.2. Anna e Giovanni II

La morte prematura di Costantino Ducas, nel 1096, aveva semplificato il quadro politico e reso più forte la candidatura del piccolo Giovanni Comneno. Anna, però, convolò a nozze con un aristocratico dei Balcani, Niceforo Briennio, e da quel momento il Briennio divenne il campione dell'opposizione alla successione di Giovanni: il *mikros basileus* veniva presentato come un'incapace e si cercò in molte maniere di screditarne l'immagine davanti al *basileus*. Anna, per parte sua, nutrì per tutta la vita una profonda avversione contro il fratello minore, giungendo, anche dopo la sua legittima assunzione al trono, a organizzare complotti e attentati contro di lui.

6.1.19.3. La fronda contro Giovanni Comneno

Questa opposizione e fronda di corte fu probabilmente organizzata dai Ducas, che insieme con altri casati anatolici e balcanici avrebbero preferito un ritorno a una *basileia* 'elettiva' e non ereditaria, e forse i Ducas ambivano a rientrare nel cuore della vita di corte. Alessio ritenne al contrario che il lignaggio dei Comneni si era conquistato con onore il diritto a esprimere un potere ereditario. In ogni caso, nonostante la fermezza di Alessio, la successione fu controversa e per certi versi rocambolesca.

6.1.19.4. L'incoronazione anomala di Giovanni

Il 15 agosto 1118, il *basileus*, ormai agonizzante, allontanò con una scusa la moglie dal suo capezzale e chiamò Giovanni nella sua stanza. Non sentendosi, evidentemente, certo del fatto che la sua designazione sarebbe stata rispettata dalla vedova e dall'orfana, decise per una immediata incoronazione del primogenito maschio; gli donò così l'anello imperiale e gli ordinò di recarsi rapidamente e senza cerimonie in Santa Sofia per farsi incoronare dal Patriarca.

La *Doukaina*, nel frattempo, ritornò nella stanza dell'imperatore e rendendosi conto del fatto che la sua morte era questione di ore e non sapendo nulla di ciò che poco prima era accaduto, ordinò ai Variaghi della guardia palatina di chiudere le porte del palazzo e di non permettere l'accesso in quello a Giovanni; poi mise in atto un ultimo tentativo allo scopo di convincere Alessio a diseredare Giovanni e designare Niceforo Briennio *basileus*. Alessio, però, alzando le mani al cielo e fingendo una strana e ironica rassegnazione, confessò che ormai la scelta era stata operata.

Al ritorno dalla incoronazione clandestina, il nuovo *basileus* fu addirittura arrestato dai Variaghi alle porte del palazzo, secondo le consegne della *Doukaina*, ma Giovanni, mostrando l'anello del padre, convinse i soldati a liberarlo e ad acclamarlo imperatore. Quella sera Alessio morì e anche se con fatica e in forme poco ortodosse il suo ultimissimo atto politico fu la fondazione di una dinastia.

6.1.20. Un breve bilancio su Alessio

6.1.20.1. Le luci

Tracciare il bilancio per un governo durato trentasette anni, dal 1081 al 1118, e anni difficilissimi, contrassegnati dall'invasione normanna, turca e peccenega degli anni '80, dalla crociata internazionale e dai suoi epigoni per i '90 e il primo decennio del XII secolo, non è affatto una facile impresa; andremo per schematici punti.

1) Alessio costruì una nuova forma di stato, facendo riferimento con attenzione e circospezione all'aristocrazia balcanica e anatolica: l'aristocrazia venne cooptata dentro le istituzioni militari e fiscali dello stato ma, per quanto era possibile, confinata a un ruolo satellitare e subordinato rispetto alla casata imperiale. Per Alessio, casa imperiale e stato si identificano. Sparirono, in questo contesto, buona parte dei ministeri centrali e delle logotesie, diminuì il costo dell'amministrazione pubblica, che si alleggerì di incarichi e ruoli.

2) L'imperatore dell'armeniaco ridiede stabilità monetaria all'impero, emettendo nuove divise auree e argentee che rispettavano i canoni dell'epoca romana e non era contaminati nella loro lega, e grazie a questa manovra riuscì a ottenere un miglioramento nel bilancio statale e un nuovo carisma internazionale per l'economia bizantina.

3) In campo militare, analogamente a ciò che era stato ottenuto nel settore fiscale e monetario, il *basileus* ottenne un progressivo rafforzamento dell'esercito mercenario e anche la ricostituzione in quello della componente indigena e nazionale. La rinascita della flotta bizantina fece sicuramente parte di questo importantissimo processo.

La *basileia* tornò ad essere una potenza militare di tutto rispetto.

6.1.20.2. Le ombre

Dopo tutte queste notevoli luci potremmo anche dilungarci sulle inevitabili ombre del suo governo: la costituzione di uno stato semi – confessionale, dove la lotta all'eterodossia e all'eresia divenne centrale, il cedimento verso fascinazioni occidentali nei rapporti di produzione e l'introduzione di un sistema 'feudale' bizantino e l'incapacità di riconquistare integralmente l'Anatolia.

1) Anche sotto questi aspetti ribadiamo che, in ogni caso, l'idea di crociata e guerra santa, nonostante le terribili purghe contro i Bogomili, rimase estranea alla cultura politica bizantina e Bisanzio si mantenne sul solco della sua tradizione in questi campi.

2) Anche il feudalesimo bizantino, sia nelle forme della *pronoia* sia, ancora di più, nella sua infeudazione di aristocratici latini ed europei si scontrò con l'idea incrollabile e di classica memoria che le prerogative dello stato e del suo diritto erano inalienabili e che il diritto di prelazione su *pronoiar* e concessionari era permanente e stringente.

3) Infine se è vero che Alessio non riuscì a riconquistare integralmente l'Anatolia, la Siria, la Mesopotamia e il Libano, dobbiamo ricordare il dato di partenza al 1081 quando l'intero medio oriente e Asia minore erano perduti all'impero. Il Comneno, alla fine del suo regno, aveva riacquisito quasi la metà dell'Anatolia e gettato una seria ipoteca sui potentati cristiani di Libano e Siria, aveva, però, rinunciato, secondo Devol, in maniera definitiva alla Mesopotamia settentrionale.

Nonostante le inevitabili inadempienze e limiti di Alessio, l'impero nel 1118 era infinitamente più forte sotto il profilo militare ed economico che nel 1081 e se dobbiamo segnalare degli arretramenti e dei settori controversi e problematici li indichiamo nella politica sociale e in una chiara chiusura culturale.